

*Daniele Premoli **

LA SANTA SEDE ALLA SCOPERTA DI VENEGONO
La Visita apostolica di padre Raimondo Spiazzi al seminario
nell'estate 1954

SOMMARIO: I. INTRODUZIONE – II. «UN CLIMA DI INGIUSTO SOSPETTO»? SULLE MOTIVAZIONI «POLITICHE» DELLA VISITA APOSTOLICA – III. IL «VERO» MOTIVO: GLI STUDI TEOLOGICI E FILOSOFICI – IV. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE – V. APPENDICE DOCUMENTARIA

I. INTRODUZIONE

L'intenso e lungo episcopato del cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano dal 1929 al 1954, fu caratterizzato da una costante cura per la formazione dei sacerdoti. Come noto, la sua nomina a successore dei santi Ambrogio e Carlo fu preceduta – e, forse, in un certo senso favorita – dalla Visita apostolica che egli compì al seminario di Milano negli anni Venti. Su di essa, molto è stato scritto, e dunque è in larga parte conosciuta¹.

Questo studio intende invece presentare un altro importante avvenimento, questo meno noto, che coinvolse il seminario di Milano a partire dall'estate 1954, l'ultima del cardinale Schuster. Si tratta della Visita apostolica ai seminari ambrosiani, condotta dal padre domenicano Raimondo

* Daniele Premoli è laureato in Scienze Storiche presso l'Università degli Studi di Milano. Attualmente è iscritto al Dottorato di Ricerca in Scienze della Formazione, curriculum in Storia e Letteratura dell'Età moderna e contemporanea, presso l'Università Cattolica di Milano.

¹ Tra i tanti, segnalo particolarmente A. RIMOLDI, «La Visita Apostolica dell'Abate Ildefonso Schuster ai Seminari milanesi (1926-1928)», in *Il Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster. Avvio allo studio* (= Archivio Ambrosiano 38), NED, Milano 1979, 148-184; U. DELL'ORTO, «La Visita Apostolica al Seminario di Milano dell'Abate Schuster (1926-1928) nel carteggio dell'Archivio Petazzi», in I. BIFFI (ed.), *Lettere di Ildefonso Schuster e altri saggi*, Glossa, Milano 2011, 495-546; U. DELL'ORTO, «Pio XI e la visita apostolica dell'Abate Schuster al Seminario di Milano (1926-28)», *La Scuola Cattolica* 134 (2006) 527-540.

Spiazzi². È, come facilmente intuibile, un episodio di grande importanza. Esso fotografa infatti la situazione del complesso sistema dei seminari ambrosiani in un momento particolare della loro storia: anni di passaggio, tra il rettore Francesco Petazzi³ e Giovanni Colombo⁴, ma anche tra Schuster e Montini, che diventerà arcivescovo di Milano nel novembre dello stesso anno.

Si tratta dunque di una pagina di fondamentale importanza nella storia diocesana, che offre alcune interessanti considerazioni anche circa il rapporto tra la Santa Sede e le diverse scuole teologiche dello scorso secolo, delle quali Venegono fu certamente una delle più significative. Diverse sono infatti le domande che esso pone all'attenzione dello storico, e non solo di quello "locale". Quali furono le motivazioni della Visita apostolica? Qual era il giudizio della Santa Sede nei confronti dei professori di Venegono, e dunque della teologia lì insegnata?

La particolarità del contesto in cui si svolse la Visita di padre Spiazzi, tuttavia, non ha finora consentito di raggiungerne una chiara comprensione: diversi indizi, come si vedrà, sembrano restringere la visuale e anzi sviarci, come a suo tempo sviarono gli stessi protagonisti, creando incomprensioni e sofferenze personali. L'apertura degli archivi vaticani relativi al pontificato di Pio XII assume così, in riferimento al nostro caso, un'importanza fondamentale, in quanto offre in maniera chiara il punto di vista del Visitatore e, in controluce, della Santa Sede. Presso l'Archivio Storico della Congregazione per l'Educazione cattolica si conserva infatti l'ampia relazione di padre Spiazzi⁵. Si tratta di un resoconto completo della Visita, in due volumi dattiloscritti con numerosi allegati.

² Raimondo Spiazzi (1918-2002), ordinato sacerdote nel 1944 nell'ordine domenicano, fu docente di teologia e fondatore della Facoltà di scienze sociali presso l'Angelicum di Roma.

³ Francesco Petazzi (1877-1956), ordinato sacerdote nel 1900, fu rettore maggiore dei seminari milanesi dal 1926 al 1953.

⁴ Giovanni Colombo (1902-1992) fu docente di letteratura e teologia spirituale nei seminari ambrosiani, divenendone rettore maggiore nel 1953. Vescovo ausiliare del cardinale Montini dal 1960, partecipò alla fase preparatoria del Concilio Vaticano II, del quale seguì tutte le sessioni. Arcivescovo di Milano dal 1963 al 1979, venne creato cardinale nel 1965. Cf I. BIFFI, *Il cardinale Giovanni Colombo*, Jaca Book, Milano 2012.

⁵ Nonostante il *motu proprio* di Benedetto XVI *Ministorum Institutio* (16 marzo 2013), con il quale il pontefice trasferiva la competenza sui seminari dalla Congregazione per l'Educazione cattolica alla Congregazione per il Clero, la collocazione dell'archivio storico è rimasta immutata. Ringrazio il Segretario della Congregazione, S. Ecc. mons.

In questo articolo si vorrebbe fornire qualche prima osservazione circa la Facoltà teologica di Milano e il suo rapporto con la Santa Sede. L'obiettivo, in particolare, è quello di proporre un'introduzione alla lettura della parte della relazione relativa più direttamente agli studi teologici nel seminario, della quale si fornisce la trascrizione in appendice.

II. «UN CLIMA DI INGIUSTO SOSPETTO»? SULLE MOTIVAZIONI «POLITICHE» DELLA VISITA APOSTOLICA

Nel 1979, concludendo il suo studio dedicato alla Visita apostolica dell'abate Schuster al seminario di Milano, Antonio Rimoldi dedicava alcune righe all'episodio «poco conosciuto»⁶ del 1954. Il sacerdote, all'epoca delle vicende docente di storia ecclesiastica nella Facoltà teologica, faceva risalire la decisione della Santa Sede al «clima ingiusto di sospetto» verso la Facoltà teologica del seminario di Milano, a causa della sua

apertura ai problemi del mondo contemporaneo, in contrasto con tendenze poco o niente affatto aperte al dialogo, esistenti soprattutto a Roma in certi ambienti influenti della Curia Romana e delle Università ecclesiastiche⁷.

«L'odiosità del provvedimento», scriveva sempre Rimoldi, avrebbe avuto anzi il compito di «colpire un certo indirizzo di apertura politico-sociale che sembrava rappresentato, a Milano, da don Carlo Colombo»⁸. È evidente, già a partire da queste righe, una certa dose di amarezza che permaneva nei professori del seminario venticinque anni dopo gli avvenimenti. Più sfumata, ma altrettanto esplicita è la testimonianza del cardinale Colombo: riandando agli eventi, egli ricordava come la Visita apostolica

fu una sorpresa per tutti e anche per il card. Schuster, che [...] una mattina mi disse: «Abbiamo il Visitatore Apostolico: ora dipendiamo da lui». Ma presto

Vincenzo Zani, e l'archivista, sig. Marco Martellacci, per aver permesso e agevolato il mio lavoro.

⁶ A. RIMOLDI, «La Visita Apostolica dell'Abate Ildefonso Schuster ai Seminari milanesi (1926-1928)», 177.

⁷ A. RIMOLDI, «La Visita Apostolica dell'Abate Ildefonso Schuster ai Seminari milanesi (1926-1928)», 177.

⁸ A. RIMOLDI, «La Visita Apostolica dell'Abate Ildefonso Schuster ai Seminari milanesi (1926-1928)», 183.

si capì che l'ispezione veniva dal S. Ufficio ed era stata mossa da due articoli apparsi su "Vita e Pensiero" a firma di don Carlo Colombo⁹.

Occorre dunque soffermarsi per esaminare, almeno brevemente, quali fossero gli articoli di Carlo Colombo¹⁰. Bisogna tenere presente come, a livello nazionale, le elezioni del 1953 e la morte di De Gasperi, avvenuta l'anno successivo, sancirono la fine del centrismo e dell'età degasperiana. Occorreva così ricercare nuovi equilibri per superare l'instabilità governativa. Proprio a Milano, nel novembre 1954, era sorta la *Base*, rivista nata da una corrente democristiana riunitasi per la prima volta nel settembre 1953 a Belgirate¹¹. La *Base* intendeva attuare il disegno di una apertura a sinistra, contro il proseguimento dell'esperienza del centrismo; ciò non solo «per superare l'immobilismo della politica centrista», ma soprattutto per creare «uno strumento per l'allargamento dello Stato a nuove forze e a nuove libertà»¹². Quasi contemporaneamente all'incontro di Belgirate, due articoli del teologo milanese Carlo Colombo, apparsi sulla *Rivista del Clero italiano* e su *Vita e Pensiero*, entrambe riviste legate all'Università Cattolica di Milano, sostenevano l'opportunità di una collaborazione tra la DC e il PSI, dopo aver ottenuto necessarie garanzie, per tentare di frenare il «distacco dell'elemento operaio e contadino dal partito che rappresenta i cattolici nella vita politica»¹³. Per quanto tra i due eventi, gli interventi di Colombo e il convegno di Belgirate, non vi fossero collegamenti espliciti, «non v'è dubbio che ispirazioni e tematiche si radichino [...] nel profondo

⁹ «Intervista al cardinale Giovanni Colombo», in C. PASINI - M. SPEZZIBOTTANI (edd.), *Il Seminario di Venegono 1935-1985. Pagine di un cammino*, NED, Milano 1985, 101.

¹⁰ Carlo Colombo (1909-1991) viene ordinato sacerdote nel 1931 conseguendo contemporaneamente il dottorato in teologia. Insegnante presso il seminario ginnasiale di Seveso, dal 1938 inizia la docenza di teologia nella Pontificia Facoltà teologica di Milano. Membro della Commissione teologica preparatoria del Concilio Vaticano II dal 1960, fu consigliere teologico di Paolo VI. Preside della Facoltà teologica di Milano dal 1962 (nel 1967 si trasferisce da Venegono a Milano), nel 1964 venne consacrato vescovo. Dal 1964 al 1974 fu presidente dell'Istituto "Giuseppe Toniolo" di studi superiori, del quale rimase poi presidente onorario. Si veda A.M. NEGRI, *Mons. Carlo Colombo. Fra Chiesa e società*, NED, Milano 1993.

¹¹ Sulla *Base*, cf M.C. MATTESINI, *La Base. Un laboratorio di idee per la Democrazia cristiana*, Studium, Roma 2012.

¹² A. CANAVERO, *La politica*, in L. BRESSAN - A. MAFFEIS (edd.), *Montini Arcivescovo di Milano*, Istituto Paolo VI - Studium, Brescia - Roma 2016, 353-390: 356.

¹³ C. COLOMBO, «Giudizi teologico-politici sui risultati delle elezioni», *Vita e Pensiero* 36 (1953) 460-464: 461.

della società lombarda»¹⁴. La *Base* infatti, rifacendosi alla tradizione di intransigentismo lombardo che vedeva in Albertario il suo modello,

risente in materia religiosa di tradizionali equilibri lombardi, specie nei confronti della gerarchia. Ortodossia [...] eppure, ripetute manifestazioni di sincero ossequio non comportano subordinazioni o deleghe¹⁵.

Sia Colombo, sia il gruppo della *Base* intendevano raggiungere le classi più popolari, attratte dal comunismo. La preoccupazione, specialmente per Colombo, era infatti quella di evitare il più possibile la scristianizzazione della società per motivazioni politiche. Di diverso avviso si mostrò invece Montini, anche se la sua posizione fu a lungo oggetto di un vero e proprio «falso mito», che lo presentava come «vescovo progressista» favorevole all'apertura a sinistra¹⁶. Già in occasione dell'articolo di Carlo Colombo, dunque prima del suo ingresso a Milano, l'allora Sostituto alla Segreteria di Stato scrisse «una vivace stroncatura e una severa condanna» di quanto pubblicato sulla rivista della Cattolica e un «sentito rimprovero» verso Gemelli, manifestando «apertamente il suo pensiero contrario a ogni eventuale collaborazione, non solo di tipo politico ma anche di carattere sociale, con il Partito socialista inteso come marxista»¹⁷.

La questione derivante dagli articoli di Carlo Colombo si aggiungeva però ad altri episodi che avevano suscitato, se non aperte contrapposizioni, almeno tensioni tra il seminario di Milano e la Santa Sede. Si pensi ad esempio alla risposta di Carlo Figini alle critiche mosse all'insegnamento di Venegono da parte di alcuni esponenti della curia romana nel 1941, dettate in particolare dall'uso della lingua italiana nell'insegnamento teologico, dall'insegnamento della teologia kerigmatica e dal favore con cui

¹⁴ G. RUMI, *Milano cattolica nell'Italia unita*, NED, Milano 1983, 315.

¹⁵ G. RUMI, *Milano cattolica nell'Italia unita*, 324.

¹⁶ Già nel 1999, Maria Bocci aveva evidenziato le forti perplessità di Montini riguardo all'articolo di Carlo Colombo. Colombo venne fortemente difeso da parte di padre Gemelli, il quale fece notare all'allora Sostituto alla Segreteria di Stato come «l'apertura a sinistra avrebbe attuato gli obiettivi sociali perseguiti dall'Università sin dalle origini e che ora, dopo un lungo e complicato percorso, potevano trovare una via di realizzazione inusitata ma non per questo condannabile» (M. BOCCI, *Oltre lo Stato liberale. Ipotesi su politica e società nel dibattito cattolico tra fascismo e democrazia*, Bulzoni, Roma 442). Si veda in particolare E. VERSACE, *Montini e l'apertura a sinistra. Il falso mito del «vescovo progressista»*, Guerini, Milano 2007.

¹⁷ E. VERSACE, *Montini e l'apertura a sinistra*, 53.

veniva vista la produzione di Karl Adam¹⁸. Si veda inoltre la mancata adesione della Facoltà teologica di Venegono alla richiesta della definizione dogmatica dell'Assunzione, espressa sempre da Carlo Colombo nel 1947¹⁹, o il richiamo del Nunzio apostolico in Italia fatto al cardinale Schuster a causa di alcune lezioni a Venegono nel corso delle quali venne negata l'autenticità della Santa Casa di Loreto²⁰.

Come si vede da questi pochi esempi, parrebbe che la motivazione della Visita apostolica a Venegono fosse in prima istanza dettata dagli articoli di Carlo Colombo, cui si aggiungevano però veri e propri sospetti e divergenze teologiche. Tale almeno era la convinzione dei professori e dei superiori del seminario. Come abbiamo visto, secondo l'allora rettore, la Visita sarebbe stata addirittura richiesta dal S. Ufficio²¹.

È infatti evidente anche dalla documentazione come nel 1954 la Visita apostolica fosse stata letta con un senso di forte preoccupazione. Diverse sono le conferme a questa prima impressione. È ad esempio lo stesso padre Spiazzi, nel giugno 1954, a raccomandare ad un rettore evidentemente impensierito: «Stia tranquillo! Lavori in pace e sappia che non c'è nessuna ragione di dubitare o temere»²².

Ad ogni modo, in un clima di evidente preoccupazione, padre Spiazzi giunse a Milano il 18 aprile 1954 e iniziò subito la visita a Venegono²³,

¹⁸ Si veda a riguardo A. RIMOLDI, «Mons. Carlo Figini e Pio XII sull'insegnamento della teologia nel seminario di Venegono», *La Scuola Cattolica* 115 (1987) 412-430. Su Karl Adam e il ruolo di mons. Figini nella traduzione italiana delle sue opere di veda A.A. PERSICO, «La silenziosa difesa di Karl Adam. Significato e censura de L'essenza del cattolicesimo in Italia», *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 70 (2016) 529-60.

¹⁹ C. COLOMBO, «La definibilità dogmatica dell'Assunzione di Maria SS. nella teologia recente», *La Scuola Cattolica* 75 (1947) 265-281.

²⁰ Cf Archivio Apostolico Vaticano [successivamente AAV], Archivio della Nunziatura Apostolica in Italia, b. 90, fasc. 15.

²¹ Tuttavia, non è ad oggi nota alcuna posizione del Sant'Uffizio relativa a don Carlo Colombo o alla Facoltà Teologica di Milano, come si può verificare consultando gli inventari dell'Archivio storico della Congregazione per la Dottrina della Fede.

²² Cf Archivio storico del Seminario arcivescovile di Milano, Venegono Inferiore (VA) [successivamente ASAM], cart. WA-I-1, lettera di padre Spiazzi al rettore Colombo (18 giugno 1954). La sottolineatura compare nel testo originale.

²³ L'11 aprile 1954, padre Spiazzi scriveva al cardinale Schuster: «Il 18 mattina sarò a Milano e mi permetterò di chiedere udienza all'Em. Vostra per renderle omaggio prima di iniziare la visita apostolica al Seminario di Venegono». Una lettera indirizzata da padre Spiazzi lo stesso giorno al «Rev.mo Monsignore» (probabilmente Giovanni Colombo) informava del suo arrivo a Venegono «nel pomeriggio dello stesso giorno 18».

accolto dal saluto, più volte rimaneggiato durante la preparazione, del rettore:

Abbiamo bisogno – disse Colombo – di consigli pieni di luce e di saggezza a cui già fin d'ora promettiamo la più cordiale e assoluta docilità; abbiamo bisogno di conforti preziosi sul non facile cammino della formazione sacerdotale²⁴.

La Visita si svolse con grande minuziosità. Padre Spiazzi ebbe numerosi incontri con tutti i superiori, i professori e gli alunni del seminario, sia singolarmente, sia in gruppo; esaminò i libri di testo e le dispense e assistette agli esami. Di tutto ciò vi è traccia nella relazione, che inizieremo ad esaminare a partire dal responsabile del supposto *casus belli*, ovvero don Carlo Colombo.

Mentre mi trovavo a Venegono – scrisse padre Spiazzi nella relazione alla Congregazione –, qualcuno ebbe la sensazione che la Visita Apostolica riguardasse soprattutto Don Carlo Colombo. Veramente già al primo annuncio che ne ebbe, Sua Eminenza il Card. Arcivescovo aveva espresso un simile apprezzamento! Allora un giorno vennero da me in commissione alcuni professori per dirmi le lodi di Don Colombo e la loro apprensione per lui. Naturalmente io risposi che non mi risultava ci fossero particolari ragioni di apprensione per Don Colombo e che comunque non gradivo quella forma di colloquio con una... commissione, aggiungendo però che prendevo il gesto come una bella dimostrazione di solidarietà e di carità²⁵.

Queste righe paiono significative per una serie di ragioni. Occorre anzitutto tenere presente che esse si trovano in una relazione stesa dal Visitatore per la Congregazione, e dunque riservata. Il tono utilizzato mi sembra

Entrambe le lettere si trovano in ASAM, cart. WA-I-1: era infatti consuetudine del cardinale far recapitare le lettere che riceveva ai diretti interessati, solitamente senza tenerne copia.

²⁴ ASAM, cart. WA-I-1, «Saluto al Visitatore Apostolico» (primavera 1954). Si tratta, all'interno del breve discorso, della parte più rimaneggiata: la differenza sostanziale è l'insistenza sui ripetuti «abbiamo bisogno» in luogo di «ci darà», «ci farà pervenire», «ci porterà». Significativa è pure la conclusione del saluto, dove la promessa di «affettuosa comprensione» viene sostituita da «affettuosa riconoscenza e molte preghiere».

²⁵ Archivio Storico della Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Fondo Seminari - Visite Apostoliche*, Italia, Milano, 1057/54, «Relazione sulla Visita Apostolica al Seminario Arcivescovile di Milano in Venegono Inferiore compiuta dal P. Raimondo Spiazzi O.P. nel Maggio-Giugno 1954». Di seguito, dove non diversamente indicato, si sottintende che le citazioni sono tratte da questo documento.

indicare come gli articoli di Carlo Colombo fossero indubbiamente uno dei punti da chiarire, ma certamente non l'unico né tantomeno il principale. Ma proseguiamo nella lettura della relazione:

Su Don Colombo però si può osservare che egli è per natura e per impegni di studio un uomo piuttosto astratto, immerso nei suoi pensieri, fino a sembrare a volte un po' assente. Anche in refettorio lo si vede a volte tutto assorto, mentre gli altri conversano. Poi improvvisamente ritorna nel mondo dei... mortali, con qualche osservazione peregrina, che magari suscita l'ilarità di tutti. Questo che avviene a tavola, gli capita qualche volta anche in campi più vasti, in questioni politiche per esempio, nelle quali può prendere delle cantonate.

Così si spiega l'articolo «Considerazioni teologiche sulle elezioni». Affacciandosi sulla situazione psicologica e organizzativa del mondo operaio in Lombardia, egli se ne trovò impressionato, vedendo come era solida la posizione dei comunisti. Sentì che bisognava fare il possibile per conquistare le masse operaie. Pensò che questo non poteva venire senza far loro sentire la massima vicinanza, e che a questo scopo poteva essere utile un'alleanza con Nenni e il suo partito, data la possibilità – secondo lui – che Nenni si staccasse dal comunismo. Non rifletté tanto sul grado di probabilità di questa ipotesi; mi fece anche il nome di due persone romane alle quali si rivolse per avere un consiglio circa l'opportunità di prospettare in un articolo quelle ipotesi: e le due persone non gli fecero obiezioni, pur dichiarando che non conoscevano gli orientamenti della S. Sede in proposito. Subì – sembra – anche l'influsso di qualche personalità politica, a cui è legato, e specialmente dell'on. Fanfani, che forse in quel momento pareva pensare qualcosa di simile (ma non so se questo sia del tutto vero). Fatto sta che con le migliori intenzioni del mondo prese la penna e scrisse quell'articolo su «Vita e Pensiero», lontanissimo dal credere che potesse in qualche misura allontanarsi dal pensiero o anche solo dai desideri della Santa Sede.

Solo dopo la polemica, venendo a Roma prima di lui e dopo Mons. Figini (mi pare), capì l'inopportunità dell'articolo, anche perché esso uscì dopo un mese che era stato scritto, e quindi in una situazione già maturata in modo diverso, e fu spiacevole dell'accaduto. L'episodio pertanto va circoscritto e non sopravvalutato. Dipende un po' dal temperamento di don Colombo (quale ho sopra descritto); un po' forse dalla mancanza di diretto contatto con la Santa Sede: ma non ha nessun significato di spirito di indipendenza né tantomeno di critica nei riguardi della linea che può essere indicata e seguita dalla Santa Sede. Aggiungerò che lontano da Roma, su parecchi punti c'è un po' di disorientamento, e lamentano che mancano loro direttive precise e che hanno impressione di incertezze e anzi contrasti anche a Roma. Ho colto queste voci queste impressioni non solo a Venegono, ma anche in parecchie città e dioce-

si. Penso che anche questa considerazione possa aiutare a spiegare la genesi dell'atteggiamento di don Colombo.

In realtà, padre Spiazzi prospettava alla Congregazione la necessità di una raccomandazione a Colombo, che a suo giudizio era eccessivamente impegnato fuori dal seminario.

Anch'egli capisce – io ho insistito con lui su questo punto – che ha un compito principale ben diverso, e cioè Dottrinale. Deve anche essere una colonna della Facoltà di Venegono. Una volta che venga meno Mons. Figini, difficilmente la Facoltà potrà essere affidata ad altri che a lui, data la sua preparazione, il suo amore allo studio e anche la sua severità. Perciò non deve distrarsi in troppe cose strane allo studio, anche perché ne risente la sua salute.

Come si vede, dunque, il giudizio del Visitatore su don Carlo Colombo era tutt'altro che negativo, prospettando addirittura per lui la direzione di quella che riteneva essere «l'unica Facoltà Teologica in Italia che veramente abbia influenza anche fuori del Seminario».

Simili osservazioni sono fatte anche in riferimento a don Giovanni Battista Guzzetti²⁶, docente di Morale generale e speciale. Di lui, padre Spiazzi lodava in particolare il metodo di insegnamento, tutto indirizzato a stimolare la riflessione degli alunni e la formazione della loro coscienza, così come la dottrina e l'equilibrio. Particolarmente interessante è l'accento di Spiazzi a qualche personale pregiudizio che egli nutriva nei riguardi del professore,

ma – continuava – dalle conversazioni con lui a Venegono e dalle informazioni che ho assunto a Venegono e a Milano, risulta che personalmente è a posto anche come posizioni nella questione sociali.

Anzi, pur rilevando come la posizione prevalente a Venegono fosse «in senso di “sinistra”, come oggi si suol dire», ovvero a favore di riforme sociali anche radicali, il Visitatore notava come tutti

²⁶ Giovanni Battista Guzzetti (1912-1996), ordinato sacerdote nel 1936, fu insegnante nei seminari ambrosiani dal 1938 al 1986. Nel 1950, fondò con Mario Romani la rivista «Realtà sociale d'oggi»; l'anno successivo fondò la Scuola di studi sociali per il clero, con il patrocinio dell'Istituto Giuseppe Toniolo, e nel 1961 l'Istituto superiore di scienze religiose. Responsabile dell'ufficio famiglia della curia milanese, fu anche docente di dottrina sociale della Chiesa presso l'Università cattolica di Milano. Cf F. MAVERI, *Un maestro di Venegono. Monsignor Giovanni Battista Guzzetti (1912-1996)*, NED, Milano 2008.

resta[ssero] nell'ambito dell'insegnamento pontificio né viola[ssero] alcun principio fondamentale della dottrina cattolica. A me personalmente piacerebbe maggiormente che si rifuggisse dall'uso dei termini "sinistra" e "destra" e dalle posizioni psicologiche che vi corrispondono, sia in sede scientifica sia in sede di politica. Tuttavia non si può accusare né don Guzzetti né altri di Venegono, di "sinistrismo", nel senso deteriore del termine.

L'unica raccomandazione che veniva fatta era quella di utilizzare una maggior cautela nei temi sociali, senza farsi eccessivamente condizionare dalle questioni contingenti. Del resto, gli stessi professori facevano presente come preferissero venire consultati prima di prendere posizioni pubbliche, per evitare che venisse interpretato come orientamento della Facoltà teologica quello che in realtà era pensiero del singolo. Ma anche a proposito di Guzzetti, Spiazzi notava come fosse un «uomo da non perdere per gli studi, anche perché ha una preparazione sociale, che non è facile trovare in altri membri del clero in Italia».

Mi pare dunque di poter trarre questa prima conclusione, a parziale rettifica di quanto comunemente ritenuto: la Visita apostolica non ebbe come principale fine quello di «colpire» l'indirizzo sociale e politico rappresentato da alcuni esponenti della Facoltà. Se è logico ritenere che la Santa Sede volesse comprendere una vicenda che destò tanta eco, la relazione mostra tuttavia l'equilibrio del Visitatore e il clima sereno che egli intese instaurare con i diretti interessati, presentati alle autorità romane in termini decisamente lusinghieri.

III. IL «VERO» MOTIVO: GLI STUDI TEOLOGICI E FILOSOFICI

Se dunque il motivo principale della Visita non fu la posizione tenuta da alcuni professori nelle vicende politiche e sociali dell'epoca, quali furono i temi sui quali padre Spiazzi concentrò la sua attenzione? Non avendo accesso ai verbali delle plenarie della Congregazione, dove probabilmente si discusse sia l'invio della Visita a Venegono, sia la relazione del domenicano, possiamo solo avanzare qualche ipotesi a partire dagli argomenti più approfonditamente trattati nella relazione conclusiva.

Anzitutto, padre Spiazzi affermava chiaramente come, «secondo il mandato conferitomi e le istruzioni avute», il suo interesse riguardasse principalmente agli studi. Il Visitatore, infatti, oltre ad interrogare i chierici teologici assistendo agli esami – specialmente a quelli di baccellierato e a quelli conclusivi per l'abilitazione alle confessioni –, esaminò con

cura dispense e appunti delle lezioni, indicando infine il proprio giudizio sui singoli professori. È dunque interessante passare in rassegna almeno i maggiori docenti di Venegono, per meglio rendersi conto del loro metodo di insegnamento e delle impressioni suscitate nel padre domenicano.

Il primo professore di cui si parla è ovviamente il Preside della Facoltà, mons. Carlo Figini²⁷. Egli viene descritto come uomo di sicura dottrina, prudente e sapiente nelle discipline teologiche, ma anche saggio nelle questioni più pratiche. Anche del rettore Giovanni Colombo, docente di teologia spirituale, viene notata la bontà dell'insegnamento, così come il metodo di trattare la materia «teologicamente, ma con integrazione psicologica e storica»²⁸.

Soffermiamoci ancora su don Carlo Colombo, questa volta esaminando il giudizio del Visitatore sul modo di impostare le lezioni e di interrogare agli esami. Anzitutto, viene precisato il fatto che egli non fosse legato a particolari scuole teologiche, ma anzi incline ad esaminare ogni tesi ricercandone la solidità o i punti deboli nel confronto con il magistero. Sulle questioni più dibattute, ma comunque non censurate, egli anzi presentava i punti a sostegno e contro ciascuna tesi, senza poi pronunciarsi in maniera eccessiva. Lo stesso metodo delle lezioni si ritrovava poi nelle interrogazioni d'esame:

La prima cosa che fa è di dire (e di chiedere agli esami) che cosa insegna la Chiesa su un determinato punto; in quali concilii o documenti del Magistero se ne parla; per quali ragioni si è posta la questione e che significato ha la definizione o dichiarazione della Chiesa. Poi passa alla documentazione biblica e patristica e allo sviluppo teologico, dando molta importanza all'esame delle condizioni in cui il pensiero teologico si è storicamente sviluppato e al succedersi delle scuole e dei sistemi. In realtà si tratta di un metodo teologico quanto mai conforme alle direttive della Santa Sede, e in particolare alla "Humani generis".

²⁷ Carlo Figini (1883-1967) fu Preside della Pontificia Facoltà Teologica di Venegono dal 1932 al 1962. Dopo l'ordinazione sacerdotale, fu inviato a Roma, dove conseguì il dottorato in teologia presso l'Università Gregoriana e in filosofia presso l'Angelicum. Fu alunno di Louis Billot. A Venegono fu docente di teologia dogmatica e morale, impostando le sue lezioni con un orientamento storico-positivo. Su di lui, si veda F. MAVERI, «Carlo Figini: un teologo dietro le quinte. Avvio allo studio», *Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia* 44 (2009) 253-263.

²⁸ Interessanti sono pure le altre annotazioni di padre Spiazzi relativamente agli inizi di rettorato di Giovanni Colombo, che purtroppo per ragioni di spazio non è possibile qui affrontare.

Come già notato in precedenza, Carlo Colombo veniva già indicato da padre Spiazzi come la persona più indicata a succedere a mons. Figini nella guida della Facoltà Teologica, come di fatto poi avvenne. Ma sarebbe errato pensare che non vi fossero altri docenti, considerati veri e propri luminari nella ricerca teologica del tempo. Dal punto di vista degli studi biblici, ad esempio, una colonna di Venegono era rappresentata da mons. Enrico Galbiati, del quale veniva lodata non solo la perfetta conoscenza e la passione per la Sacra Scrittura, ma anche le qualità umane che lo rendevano «simpaticissimo» e «stimatissimo dagli studenti». Padre Spiazzi non poteva tuttavia esimersi dal criticare la nomina di Galbiati a Dottore della Biblioteca Ambrosiana, caldeggiata – se non imposta – dalla stessa Santa Sede. La riserva del Visitatore era, anche in questo caso, motivata dalla necessità di non privare il seminario di Venegono dei migliori docenti:

Ottima nomina, ma come Dottore dell'Ambrosiana Mons. Galbiati deve ora portarsi a Milano, nell'appartamento messo a disposizione dalla biblioteca stessa, e lavorare nella Biblioteca, dove si è da tempo immerso nella elencazione di codici arabi. C'è pericolo che trascuri gli studi biblici, a favore dei... codici arabi, la cui elencazione è una cosa molto commendevole, ma può essere fatta da altri, anche non sacerdoti e magari non cattolici, mentre per la Sacra Scrittura è necessaria una preparazione e una spiritualità che non si trovano facilmente. Si aggiunga il grave danno che da una simile situazione proverrebbe alla Facoltà, che per ora non saprebbe certo come provvedere.

Di tutti gli altri professori, i giudizi sono ottimi. Le uniche criticità erano ravvisate sulle questioni pratiche, e riguardavano per la verità un numero trascurabile di docenti. È per esempio il caso di don Guzzetti, le cui eccessive occupazioni lo portavano a volte a trascurare la docenza, o altri docenti che non seguivano il testo né adottavano dispense, rendendo così complicato lo studio delle materie.

In complesso, dunque, i corsi teologici erano ben organizzati e pienamente fedeli alle direttive della Santa Sede. Diverse, e considerate ben più gravi, erano invece le mancanze dal punto di vista degli studi filosofici. Padre Spiazzi faceva infatti notare le gravi carenze della formazione filosofica impartita a Venegono, dovute principalmente alla necessità di preparare i seminaristi liceali alla maturità statale, concentrandosi così più sulla storia della filosofia che sui diversi trattati. Si trattava del resto di una situazione comune alla maggior parte dei seminari italiani. «Il supplemento di Filosofia dato agli studenti nel I Anno di Teologia – commentava padre Spiazzi – non risolve il problema, e invece complica quello

della Teologia, perché rappresenta un aggravio di materie». Tale problema si ripercuoteva infatti anche nello studio della teologia: gli esami rivelavano infatti uno studio apprezzabile dei documenti del magistero, con il sostegno degli argomenti tratti dalla Rivelazione; ma alle domande che indagavano sulla reale comprensione dei termini utilizzati dal punto di vista filosofico, gli alunni non riuscivano ad elaborare risposte opportune. Concludeva pertanto il Visitatore:

Nel tono generale degli studi della Facoltà si nota questo difetto di costruzione speculativa; e secondo me, la causa va ricercata, più che in disposizioni degli attuali docenti, proprio nella mancanza di adeguata preparazione filosofica.

Da segnalare inoltre come, a contribuire ai problemi nella formazione intellettuale del seminario, permaneva quello che venne definito l'«eterno problema dei Prefetti chierici», ovvero i seminaristi inviati nei seminari minori e nei collegi arcivescovili per coadiuvare i superiori nella disciplina. Si trattava di una prima preparazione in vista del futuro impegno negli oratori, ma anche di un contatto con la realtà esterna, per quanto mediato ed accompagnato dai superiori; tuttavia, si poneva il problema delle carenze nella loro formazione intellettuale e spirituale²⁹.

Per tentare di superare questo difetto, padre Spiazzi espresse l'auspicio di istituire un anno di collegamento tra il liceo e la teologia, del resto secondo quanto già indicato dalla Santa Sede. Da tempo, in gran parte dei seminari italiani, si avvertiva infatti l'esigenza di un più attento accompagnamento nei momenti di passaggio, e particolarmente tra liceo e teologia e nei primi anni successivi all'ordinazione sacerdotale. Per quanto riguarda il primo di essi, si pensò alla creazione di un anno supplementare al liceo, con uno scopo duplice di fornire una formazione filosofica e ascetica. Il primo obiettivo era quello di integrare la formazione filosofica liceale, di stampo prevalentemente storico a causa della necessità di uniformarsi ai programmi ministeriali, con un'introduzione allo studio della teoretica, con corsi di critica, metafisica, teodicea ed etica impostati secondo l'insegnamento tomista. Nella proposta del gesuita padre Dezza, ospitata su *Seminarium* – rivista edita dalla Congregazione dei Seminari e delle Uni-

²⁹ Occorre a riguardo notare come Giovanni Colombo fu costantemente attento alla cura dei chierici, sin dagli anni precedenti alla nomina a rettore del seminario liceale. Ciò è testimoniato anche dalle conferenze da lui tenute appositamente per i chierici prefetti, i cui appunti sono ancora conservati presso il suo archivio privato.

versità degli Studi –, lo studio della filosofia assumeva una notevole importanza, con l'aggiunta di approfondimenti sul pensiero contemporaneo e i suoi risvolti nelle scienze naturali. Il secondo scopo, quello ascetico, intendeva proporre «uno studio più attento e profondo della vocazione e un orientamento più deciso verso il sacerdozio»³⁰. Sempre per Dezza, tale meta poteva essere raggiunta tramite un corso di spiritualità cui si affiancasse «un complesso di pratiche ed esercizi di carattere spirituale ed apostolico, in quanto siano conciliabili con l'orario e la vita di seminario»: intendendo con ciò non solo pratiche devozionali, ma anche «visite (guidate dal direttore spirituale o da altra persona di fiducia) a poveri, ad ospedali, a carceri, ad operai nelle fabbriche, catechismo ai ragazzi ecc.»³¹.

Relativamente agli studi, il Visitatore auspicava infine che i professori sviluppessero legami più stretti con le università romane e la Santa Sede, non solo per «assicurare alla Facoltà di Venegono un insegnamento improntato alla scuola di Roma e la presenza di un numero di professori formati accuratamente», ma anche allo scopo di rendere possibile

che la Facoltà di Venegono si affermi sempre più nel campo delle scienze sacre. Essa può diventare un centro veramente vitale di studi teologici in Italia, con caratteristiche tipicamente italiane (se così si può dire), al pari delle scuole teologiche di altre nazioni. Se si ha cura di formare i professori e di lavorare insieme, tale affermazione può esserci, e si avrebbe anche il caso di una scuola fiorente, con caratteristiche proprie, con una certa apertura alle istanze del pensiero moderno, ma nella fedeltà più assoluta all'insegnamento della Chiesa, alla teologia tradizionale, alle direttive della S. Congregazione. Sarebbe un peccato, con i mezzi di cui dispongono a Milano, che questo non avvenisse.

Tale era, del resto, anche il desiderio degli stessi professori di Venegono, e in particolare di mons. Figini e don Carlo Colombo.

IV. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Le prime risultanze della Visita apostolica vennero inviate dalla Congregazione dei seminari al cardinale Schuster il 20 agosto 1954. In esse, si annotava l'«ottima impressione [che] si è riportata sul Seminario, sia per

³⁰ P. DEZZA, «Il IV anno di Liceo filosofico nei Seminari d'Italia», *Seminarium* 5 (1952-1953) 70-71: 70.

³¹ P. DEZZA, «Il IV anno di Liceo filosofico nei Seminari d'Italia», 71.

la pietà e la disciplina, sia per gli studi»³². Riguardo all'organizzazione degli studi, il Visitatore richiamava i professori all'esigenza, già sottolineata dalla Congregazione dei seminari, di non accettare impegni permanenti all'esterno del seminario, senza la licenza del rettore e del Consiglio di facoltà. La Visita apostolica del 1954, dunque, si concluse con il pieno riconoscimento non solo dell'ortodossia degli insegnamenti impartiti. Occorre tuttavia notare come, anche negli anni successivi alla Visita apostolica, permasero diversità di vedute tra i docenti di Venegono e la Santa Sede. È del 1956, ad esempio, una richiesta di chiarificazioni da parte della Segreteria di Stato, di due articoli pubblicati dalla rivista del seminario su tematiche oggetto di discussione, ovvero il trapianto degli organi e i rapporti tra la fisica moderna e la dottrina della transustanziazione³³. E, ancora una volta, essa si concluse con la constatazione che le osservazioni del Maestro del S. Palazzo, il domenicano Luigi Ciappi, fossero «almeno in buona parte dovute ad equivoci, derivanti da diversa terminologia e mentalità»³⁴.

Diversi dei *desiderata* del Visitatore divennero realtà negli anni successivi, grazie soprattutto all'impegno del rettore Giovanni Colombo. Anzitutto, già dagli anni Quaranta egli aspirava a docenti che si impegnassero a «non vivere il seminario con il corpo e dimorare lontani col cuore, come in un altro luogo», poiché esso doveva essere «l'unico, o almeno il massimo dei nostri interessi»³⁵. Proprio su tale questione, divenuto rettor maggiore, Colombo si mostrò particolarmente inflessibile³⁶. Ne è prova un memoriale inviato da don Gaetano Corti³⁷ all'arcivescovo Montini, nel quale il sacerdote lamentava

³² ASAM, cart. WA-I-1, «Risultanze della Visita Apostolica compiuta dal Padre Raimondo Spiazzi, O.P.» (20 agosto 1954).

³³ Cf G.B. GUZZETTI, «Il trapianto degli organi», *La Scuola Cattolica* 84 (1956) 241-262; C. COLOMBO, «Ancora sulla transustanziazione eucaristica», *ivi* 263-288.

³⁴ AAV, *Segreteria di Stato*, 1950-sgg, Chiese e clero secolare, posiz. 1637, lettera di don Carlo Colombo a mons. Montini (11 dicembre 1956).

³⁵ Archivio Giovanni Colombo, *Scritti diversi*, vol. XV, fasc. 62, «La missione di superiore del seminario» (s.d.).

³⁶ Del resto, come annotava padre Spiazzi nella Relazione della Visita apostolica del 1954, gli inizi del rettorato di Colombo furono caratterizzati da una certa durezza, poiché il rettore «dovette subito intervenire per rinsaldare la disciplina, un po' decaduta negli ultimi anni, e regolarizzare talune situazioni».

³⁷ Gaetano Corti (1910-1989), ordinato sacerdote nel 1932, conseguì il dottorato in teologia alla Pontificia Università Gregoriana. Dal 1934 al 1967 fu insegnante a Venegono, e in seguito all'Università cattolica, dal 1939 al 1965, e all'Università di Trieste.

la nuova linea generale ch'egli [Colombo] vuole introdurre: anche il professore deve dare tutto se stesso e la sua attività al Seminario, con l'esclusione assoluta di qualsiasi attività esterna, anche di insegnamento³⁸.

La posizione di Colombo in merito a tale questione si andò con il tempo ammorbidendo, come nel caso di don Guzzetti³⁹ e don Galbiati⁴⁰; tuttavia, fu proprio questo il motivo che spinse in più occasioni Colombo a rimettere il proprio mandato nelle mani dell'arcivescovo. Già Eliana Versace lo ha notato, citando a tal proposito una lettera del 7 luglio 1962⁴¹ che, in un altro passo non ancora pubblicato, così recita:

Mi accorgo che Alunni e Colleghi vorrebbero, e giustamente, un Rettore tutto e solo per loro, senza altro pensiero e altra occupazione se non di loro. L'insoddisfazione che sotto questo aspetto io procuro a loro, la quale già mi è cagione di non piccola pena [...] solleva davanti a me l'interrogazione: «Non sono un Rettore finito?»⁴².

Cf A. DE PAOLIS, *Kerygma, fede e speranza. Il rinnovamento dell'apologetica cattolica nella riflessione di Gaetano Corti*, Bertoni, Perugia 2017.

³⁸ ASAM, cart. W-I-24, «Memoriale di don Gaetano Corti a mons. Montini» (17 luglio 1955). In seguito a tale memoriale, Montini confermò per altri due anni don Corti come insegnante in seminario, pur facendolo dimorare a Milano: cf Archivio Storico Diocesano di Milano, Archivio Segreteria Montini [successivamente ASDM, ASM], Sacerdoti, fasc. 142, lettera di don Gaetano Corti a mons. Montini (3 ottobre 1957).

³⁹ Giovanni Battista Guzzetti (1912-1996), ordinato sacerdote nel 1936, fu insegnante nei seminari ambrosiani dal 1938 al 1986. Nel 1950, fondò con Mario Romani la rivista «Realtà sociale d'oggi»; l'anno successivo fondò la Scuola di studi sociali per il clero, con il patrocinio dell'Istituto Giuseppe Toniolo, e nel 1961 l'Istituto superiore di scienze religiose. Responsabile dell'ufficio famiglia della curia milanese, fu anche docente di dottrina sociale della Chiesa presso l'Università cattolica di Milano. Cf F. MAVERI, *Un maestro di Venegono. Monsignor Giovanni Battista Guzzetti (1912-1996)*, NED, Milano 2008.

⁴⁰ Enrico Galbiati (1914-2004), ordinato sacerdote nel 1947, fu docente di greco, ebraico, sacra scrittura e teologia orientale a Venegono e presso l'Università cattolica. Fu tra i fondatori dell'Associazione biblica italiana e del Centro Russia cristiana. Dottore della Biblioteca ambrosiana, della quale fu in seguito prefetto, partecipò al Concilio Vaticano II come teologo personale di mons. Giovanni Colombo. Cf G. BORGONOVO - A. PASSONI DELL'ACQUA, «Mons. Rodolfo Enrico Galbiati (1914-2004). In memoriam», *La Scuola Cattolica* 132 (2004) 637-700; M. ADINOLFI - A. PASSONI DELL'ACQUA (edd.), *Enrico Rodolfo Galbiati. Un maestro*, Portalupi, Casale Monferrato 2004.

⁴¹ E. VERSACE, «Giovanni Colombo a Milano. Tradizione e dialogo nello spirito conciliare», in F. BERNASCONI - E. VERSACE (edd.), *Avvenimenti e incontri. Il libro dei Quaderni*, I, Jaca Book, Milano 2017, 18.

⁴² ASDM, ASM, *Sacerdoti*, fasc. 925, lettera di Giovanni Colombo a Giovanni Battista Montini (7 luglio 1962).

Relativamente alla formazione filosofica, Colombo volle istituire il corso propedeutico di spiritualità e filosofia, sebbene con alcune interessanti peculiarità. Esso cominciò embrionalmente con la prima teologia del 1955/56, che posticipò l'inizio dell'anno scolastico dal 14 ottobre al 3 novembre per un periodo di ritiro tenutosi a Gazzada⁴³, mentre l'anno successivo si ebbe l'introduzione di un intero anno tra il termine del liceo e l'inizio della teologia. L'obiettivo era quello di approfondire lo studio della teologia, e particolarmente di quella scolastica. Tuttavia, nell'ottica di Colombo, questo non era lo scopo principale:

Corso di spiritualità e filosofia e non viceversa, perché se è vero che la regina delle materie insegnate è la filosofia, è altrettanto vero che il primato dell'impegno e dell'interesse deve essere dato alla Spiritualità: e intendo dire come vita, assai più che come disciplina di insegnamento⁴⁴.

L'iniziativa ambrosiana si distingueva così dalle analoghe esperienze avviate in quegli anni in Italia: non seguiva infatti né il metodo proposto da don Calabria, più simile ad un noviziato religioso, né quello di padre Dezza, giudicato sostanzialmente come un anno di continuazione del liceo e non a caso nominato appunto «IV anno di liceo». Colombo intendeva infatti favorire «un'immersione nuova e profonda nell'incontro personale con Cristo, dopo gli anni del liceo necessariamente assorbiti dallo studio assillante, dando largo spazio all'*esperienza spirituale*»⁴⁵. Rispetto alla prima proposta circa le lezioni da tenersi durante l'anno⁴⁶, il programma effettivo del primo anno risultò più snello:

Non molte idee, ma approfondite; non lavoro in estensione ma in profondità; non molte scuole ma molta riflessione. Non c'è tempo per altri studi ed altre letture, anche interessanti. Se si vuol fare sul serio e mirare a questa costruzione in noi, a raggiungere in noi la formazione alla mente, dell'uomo, del Sacerdote, non bisogna disperdersi in cose secondarie⁴⁷.

⁴³ Cf ASAM, cart. W-I-24, fasc. 1, «Verballi adunanze Superiori» (5 ottobre 1956).

⁴⁴ ASAM, cart. W-I-24, fasc. 1, «Intervento del Rettor Maggiore all'accademia di fine anno» (1957).

⁴⁵ B. CITTERIO, «Il docente, il rettore, l'arcivescovo e il suo seminario», *Ambrosius* 61 (1985) 87-103: 95.

⁴⁶ Ovvero filosofia, apologetica, sacra scrittura, lingue bibliche, storia ecclesiastica, ascetica, pedagogia, liturgia, canto gregoriano, letteratura, scienze e arte. Cf ASAM, cart. W-I-25, fasc. 2, «Per un corso di propedeutica alla teologia» (s.d.).

⁴⁷ ASAM, cart. W-I-25, fasc. 2, «Il corso di spiritualità e filosofia» (s.d.).

Il centro delle lezioni era costituito dalla filosofia nei suoi trattati. La vastità del programma liceale giocava infatti un ruolo negativo di fronte all'approfondimento delle discipline che formano le premesse dello studio teologico, prime tra tutte la metafisica. A ciò si aggiungevano anche gli esami esterni al termine del liceo, che rendevano impossibile soffermarsi su tali argomenti. Ai trattati filosofici erano affiancate introduzioni alla storia biblica, al greco biblico, alla storia della Chiesa milanese, al canto liturgico e soprattutto alla spiritualità⁴⁸. Alle tre ore settimanali del corso di spiritualità, si aggiungevano anche due meditazioni quotidiane. Del resto, l'anno propedeutico intendeva creare «un ambiente di vita diverso dal Seminario Liceale e Teologico per favorire un benefico stacco psicologico»⁴⁹. Infatti, se tutta la vita del seminario aveva come punto focale la propria vocazione, gli esami, specialmente nell'ultimo anno di liceo, rischiavano di porre in ombra la questione fondamentale. Per questo, Colombo riteneva «assolutamente necessario che prima di entrare in teologia le idee [fossero] ben chiare sui nostri rapporti personali con Dio»⁵⁰. Da ultimo, l'utilità del corso propedeutico era anche quella di favorire un incontro più sereno e disteso tra i seminaristi che da diverse provenienze sarebbero approdati alla Teologia – i chierici del liceo, gli alunni della Scuola Vocazioni Adulte e i novizi, ovvero quanti avevano frequentato fuori dal seminario i corsi liceali; così come per abituare soprattutto questi ultimi a un regolamento che essi avvertivano spesso «come un segno di sfiducia nel loro senso di responsabilità e capacità di autocontrollo»⁵¹.

Al termine di questa serie di considerazioni, si può dunque sottolineare come non sembrano rispondere al vero i timori, seppure comprensibili, che accompagnarono lo svolgimento della Visita apostolica del 1954. In particolare, si può notare facilmente come i giudizi di padre Spiazzi sulla Facoltà teologica fossero tutt'altro che negativi, considerando anche la diversità di impostazione che già allora si aveva a Venegono rispetto

⁴⁸ Cf SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI MILANO, *Annuario 1957-1958*, Venegono Inferiore 1957, 16. Solo per il primo anno Giovanni Colombo fu titolare della cattedra di Storia della spiritualità: Cf ASAM, cart. W-I-24, fasc. 1, «Verbalì adunanze Superiori» (5 ottobre 1956).

⁴⁹ M. FERRARI, «La S.V.A. e il Prope: due itinerari per la formazione del prete», *Ambrosius* 66 (1990) 551-556: 554.

⁵⁰ ASAM, cart. W-I-25, fasc. 2, «Il corso di spiritualità e filosofia» (s.d.).

⁵¹ ASAM, cart. W-I-25, fasc. 2, «Rilievi riguardanti il corso Prope» (s.d.).

alle università romane. L'assoluta fedeltà alla tradizione cattolica, unita ad un'apertura di orizzonte, faceva del seminario milanese uno dei centri teologici più importanti d'Italia. Una notevole libertà di ricerca, accompagnata tanto dalla passione per l'unità della Chiesa, quanto per l'incidenza sulla società civile della Rivelazione cristiana, permise ai suoi esponenti di prendere posizioni per nulla scontate sui principali dibattiti culturali e sociali del loro periodo.

V. APPENDICE DOCUMENTARIA

Nell'impossibilità, per ragioni di spazio, di pubblicare l'intero testo della relazione di padre Spiazzi, se ne offrono di seguito le parti relative agli studi teologici. Segue infine la parte dei decreti relativa agli studi teologici.

RELAZIONE

Sulla Visita Apostolica al Seminario Arcivescovile di Milano

in

VENEGONO INFERIORE

compiuta dal P. RAIMONDO SPIAZZI O.P. nel Maggio-giugno 1954⁵²

[...]

I Professori

Comincio dai professori della Facoltà, di cui allego anzitutto l'elenco completo, comprendente anche le cariche accademiche (Allegato XIV). Allego pure l'elenco delle loro opere (allegato XV).

Premetto che ho parlato a lungo quasi con tutti i professori, specialmente con quelli più in vista. Ho cercato di far parlare ognuno di essi intorno agli altri. Ho interrogato anche gli studenti di teologia, che ho fatto passare tutti, uno a uno. Ho esaminato le dispense dei professori, alcune delle quali, propriamente, non erano che appunti presi dagli studenti, e quindi anche più interessanti e indicative allo scopo per cui sono stato mandato alla Visita Apostolica. Infine ho assistito a un certo numero di esami. Ho scelto, come più utile al mio scopo, gli esami del secondo anno della Facoltà (dopo i quali l'alunno è dichiarato baccelliere) e quelli del IV anno di teologia: il cosiddetto "moralone", poiché riguarda tutta la

⁵² Archivio Storico della Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Fondo Seminari - Visite Apostoliche*, Italia, Milano, 1057/54, «Relazione sulla Visita Apostolica al Seminario Arcivescovile di Milano in Venegono Inferiore compiuta dal P. Raimondo Spiazzi O.P. nel Maggio-giugno 1954». Questo l'indice della relazione: 1. Premesse; 2. Notizie e Osservazioni Generali; 3. I superiori (Rettore Maggiore, Rettore del Seminario Filosofico, Vice-Rettori, Direttori Spirituali, Rapporti tra Superiori); 4. La Pietà; 5. La Disciplina; 6. Gli Studi (Notizie generali, I Professori, Osservazioni sull'attuale organizzazioni e andamento degli Studi); 7. Economia (L'Economo, Vice-Economi, Oblatini, Suore, Domestiche, Domestici); 8. Alcune questioni economiche (Stipendio dei Professori e Superiori, Vitto, Pulizia); 9. Segretariato per il Seminario; 10. La questione degli Oblati; 11. Gli Oblatini; 12. Saronno e il V Anno di Teologia; 13. Chiusura della Visita.

teologia morale (essendo preparatorio all'approvazione per le confessioni), ma anche la dogmatica. Ritengo quindi di poter parlare con sicurezza di informazione e soprattutto tuta conscientia.

A proposito degli esami ritengo anzi opportuno allegare i Tesari di teologia per l'anno scolastico 1953-54, e precisamente: Tesario degli esami per il baccellierato (Allegato XVI); il Tesario della Teologia per ogni singolo anno (Allegato XVII); il Tesario per l'esame di Morale nel IV Anno (Allegato XVIII); il Tesario "De Jure Matrimoniali" (Allegato XIX).

Dall'esame dei Tesari potrà risultare il panorama completo dell'insegnamento, come altresì quali tesi siano sostenute e insegnate nella Facoltà e nel seminario. Passo ora a parlare dei singoli professori.

MONS. CARLO FIGINI, Preside della Facoltà. Uomo di sicura dottrina. È come il Palladio intellettuale del seminario. È ancorato al Billot. Di estrema prudenza. Ferratissimo in teologia. Pratico anche d'affari, giova molto al seminario in ogni questione che possa sorgere. Con il visitatore apostolico si è dimostrato di una delicatezza e umiltà esemplari, rivelandosi uno di quegli uomini di antico stampo, che hanno permesso di superare la crisi modernistica o post-modernistica, di continuare nella tradizione e di far progredire gli studi fino al livello attuale. Nei rapporti con gli altri superiori e professori, Mons. Figini è molto amabile. Gode la fiducia e l'ammirazione di tutti, sia professori sia alunni.

Attualmente tiene un corso di dogmatica speciale.

MONS. GIOVANNI COLOMBO, Rettore del seminario, insegna teologia spirituale. Fa molto bene questa materia, per la quale è appassionato. La tratta teologicamente, ma con integrazione psicologica e storica.

DON LUIGI OLDANI, insegna diritto pubblico ecclesiastico, diritto matrimoniale, liturgia. È una bell'anima, tutta piena di pietà, di umiltà e di timor di Dio. Come professore è ottimo. Ha la dottrina, anche se è di orientamento piuttosto positivo, meno speculativo; e alla dottrina aggiunge saggezza pratica ed esperienza. Gode la più ampia fiducia di Sua Eminenza il Card. Arcivescovo, che se ne serve per molti casi delicati. È seguito dagli studenti con interesse.

DON CARLO COLOMBO, tiene anche gli un corso di dogmatica speciale. Quest'anno ha spiegato il De Gratia. È un ottimo sacerdote e un ottimo insegnante. È seguito dai chierici con passione. È esemplare nella vita comune e nella pietà. I chierici lo vedono spesso in chiesa a fare le sue pratiche religiose. Sa applicare la teologia alla vita spirituale, con riferimenti e applicazioni nei punti salienti delle tesi che spiega. È umile, desideroso di far bene e di servire la Chiesa, studioso.

Naturalmente sente molto la problematica del tempo presente. Non è legato a una scuola particolare. È portato a esaminare le tesi che siano fornite solo di autorità teologica, ricercandone prima di tutto la solidità dal punto di vista del

Magistero Ecclesiastico. In questo può giungere a conclusioni che sono discutibili dal punto di vista di altri teologi, ma non sono mai né fuori dal Magistero Ecclesiastico, né contro l'insegnamento comune. Piuttosto a volte presenta le opinioni contrastanti, con gli elementi a favore e in contrario per l'una e per l'altra, senza poi pronunciarsi, o almeno senza calcare troppo sulla tesi prescelta. Ciò risulta anche dalle sue dispense. In tutto ciò può esservi l'inconveniente di un certo eclettismo, e di fatto nella Facoltà di Venegono mi pare di trovarlo, con la conseguente difficoltà di sviluppare un robusto pensiero speculativo; ma questo fenomeno è quasi inevitabile in una Facoltà dove i professori sono di formazione diversa e legati a principi e sistemi diversi. Però, per quello che riguarda don Carlo Colombo, è escluso il pericolo di deviazioni dottrinali, anche per il carattere del suo insegnamento.

Anzi, è bello notare che tutto l'insegnamento di don Colombo, sulla linea tracciata precedentemente da mons. Figini, è incentrato sul Magistero Ecclesiastico, straordinario e ordinario. La prima cosa che fa è di dire (e di chiedere agli esami) che cosa insegna la Chiesa su un determinato punto; in quali concilii o documenti del Magistero se ne parla; per quali ragioni si è posta la questione e che significato ha la definizione o dichiarazione della Chiesa. Poi passa alla documentazione biblica e patristica e allo sviluppo teologico, dando molta importanza all'esame delle condizioni in cui il pensiero teologico si è storicamente sviluppato e al succedersi delle scuole e dei sistemi. In realtà si tratta di un metodo teologico quanto mai conforme alle direttive della Santa Sede, e in particolare alla "Humani generis".

In favore di Don Carlo Colombo parlano tutti indistintamente, a cominciare dal Rettore e dal Preside della Facoltà. Mentre mi trovavo a Venegono, qualcuno ebbe la sensazione che la Visita Apostolica riguardasse soprattutto Don Carlo Colombo. Veramente già al primo annuncio che ne ebbe, Sua Eminenza il Card. Arcivescovo aveva espresso un simile apprezzamento! Allora un giorno vennero da me in commissione alcuni professori per dirmi le lodi di Don Colombo e la loro apprensione per lui. Naturalmente io risposi che non mi risultava ci fossero particolari ragioni di apprensione per Don Colombo e che comunque non gradivo quella forma di colloquio con una... commissione, aggiungendo però che prendevo il gesto come una bella dimostrazione di solidarietà e di carità.

Su Don Colombo però si può osservare che gli è per natura e per impegni di studio un uomo piuttosto astratto, immerso nei suoi pensieri, fino a sembrare a volte un po' assente. Anche in refettorio lo si vede a volte tutto assorto, mentre gli altri conversano. Poi improvvisamente ritorna nel mondo dei... mortali, con qualche osservazione peregrina, che magari suscita l'ilarità di tutti. Questo che avviene a tavola, gli capita qualche volta anche in campi più vasti, in questioni politiche per esempio, nelle quali può prendere delle cantonate.

Così si spiega l'articolo "Considerazioni teologiche sulle elezioni". Affacciandosi sulla situazione psicologica e organizzativa del mondo operaio in Lombardia, egli se ne trovò impressionato, vedendo come era solida la posizione dei comunisti. Sentì che bisognava fare il possibile per conquistare le masse operaie. Pensò che questo non poteva venire senza far loro sentire la massima vicinanza, e chi è questo scopo poteva essere utile un'alleanza con Nenni e il suo partito, data la possibilità – secondo lui – che Nenni si staccasse dal comunismo. Non rifletté tanto sul grado di probabilità di questa ipotesi; mi fece anche il nome di due persone romane alle quali si rivolse per avere un consiglio circa l'opportunità di prospettare in un articolo quelle ipotesi: e le due persone non gli fecero obiezioni, pur dichiarando che non conoscevano gli orientamenti della S. Sede in proposito. Subì – sembra – anche l'influsso di qualche personalità politica, a cui è legato, e specialmente dell'on. Fanfani, che forse in quel momento pareva pensare qualcosa di simile (ma non so se questo sia del tutto vero). Fatto sta che con le migliori intenzioni del mondo prese la penna e scrisse quell'articolo su "Vita e Pensiero", lontanissimo dal credere che potesse in qualche misura allontanarsi dal pensiero o anche solo dai desideri della Santa Sede.

Solo dopo la polemica, venendo a Roma prima di lui e dopo Mons. Figini (mi pare), capì l'inopportunità dell'articolo, anche perché esso uscì dopo un mese che era stato scritto, e quindi in una situazione già maturata in modo diverso, e fu spiacevole dell'accaduto. L'episodio pertanto va circoscritto e non sopravvalutato. Dipende un po' dal temperamento di don Colombo (quale ho sopra descritto); un po' forse dalla mancanza di diretto contatto con la Santa Sede: ma non ha nessun significato di spirito di indipendenza né tantomeno di critica nei riguardi della linea che può essere indicata e seguita dalla Santa Sede.

Aggiungerò che lontano da Roma, su parecchi punti c'è un po' di disorientamento, e lamentano che mancano loro direttive precise e che hanno impressione di incertezze e anzi contrasti anche a Roma. Ho colto queste voci queste impressioni non solo a Venegono, ma anche in parecchie città e diocesi. Penso che anche questa considerazione possa aiutare a spiegare la genesi dell'atteggiamento di don Colombo.

Durante la mia permanenza a Venegono ho chiamato due volte don Colombo in camera mia e gli ho parlato a lungo; parecchie altre volte ho conversato familiarmente con lui in ricreazione e una volta in macchina tra Venegono e Milano. Questo allo scopo sia di rendermi ben conto dei suoi attuali pensieri su diverse questioni, sia di creare tra noi una atmosfera di amicizia (che del resto esisteva già da tempo) in cui entrambi potessimo parlare liberamente. Dirò che l'ho trovato della massima rettitudine, di un grande amore alla chiesa e al Papa, quale figlio devoto, di un grande desiderio di servire la Chiesa.

Approfittando appunto di quel clima di amicizia, ho cercato di parlargli, quasi a titolo personale, di quell'articolo, per dirgli la delicatezza della cosa, l'ingenuità che lo aveva giocato, e anche l'opportunità che una questione simile venisse trattata su una rivista di divulgazione, prendendo quasi l'aspetto di un articolo programmatico. Egli ammise tutto questo. allora aggiunsi che, per quanto poteva essere mia personale impressione, egli col suo articolo aveva recato dolore ai superiori, e quindi alla Chiesa che già ha tanto da soffrire in questi giorni. Immediatamente gli vidi luccicare gli occhi, e ripetutamente mi disse che, se potevo far giungere la sua voce a coloro cui era stato causa di dolore, assicurarli che non era stata la sua intenzione e che immensamente gli dispiaceva quello che era successo. Sembrava un buon fanciullo innocente. Egli stesso poi mi disse che con qualche altro professore avevano deciso di venire più spesso a Roma, per avere contatto con superiori e docenti romani, onde avere direttive e orientamenti e non allontanarsi in nulla dalla linea romana.

Ho voluto descrivere a lungo questi fatti, perché risulti chiaramente lo stato d'animo, e soprattutto l'anima, di Don Colombo. È un uomo che può far molto a servizio della Chiesa, ed è da valorizzare, non da togliere di mezzo.

Proprio per questo però sarebbe bene gli giungesse di qui una raccomandazione che reputo necessaria, ma in ordine ad altro problema.

Egli è troppo impegnato fuori seminario, anche nel mistero pratico, che lo assorbe e anche lo sfibra. Pieno di spirito di sacrificio, è portato a darsi a tutti. Ma anch'egli capisce – io ho insistito con lui su questo punto – che ha un compito principale ben diverso, e cioè Dottrinale. Deve anche essere una colonna della Facoltà di Venegono. Una volta che venga meno Mons. Figini, difficilmente la Facoltà potrà essere affidata ad altri che a lui, data la sua preparazione, il suo amore allo studio e anche la sua severità. Perciò non deve distrarsi in troppe cose strane allo studio, anche perché ne risente la sua salute.

Gli ho parlato anche di questo, in base alle osservazioni che su tale punto mi hanno fatto i superiori e i professori, e ha convenuto che deve limitarsi, dicendo che anch'egli sente il bisogno di concentrarsi in un lavoro teologico, esteso però anche ai laici: lavoro però sempre di scienza e di ricerca. Credo che bisognerebbe, ripeto, raccomandarglielo autorevolmente. Per il resto si può essere tranquilli.

DON GAETANO CORTI insegna dogmatica fondamentale. Ha molte doti di intelligenza e di tratto. Possiede la dottrina ed è fondamentalmente fedele all'insegnamento tradizionale. Insegna anche alla Facoltà di commercio dell'Università Cattolica a Milano, come docente di teologia. È un po' estroso e qualche volta stravagante. Poco scolastico. Fa qualche affermazione un po' ardita, non in campo dottrinale ma riguardo a questioni pratiche. I superiori

lo sanno, lo sorvegliano e ogni tanto lo richiamano. Ho esaminato parte delle sue dispense e due volumetti del suo insegnamento all'Università Cattolica; non solo non c'è nulla da eccepire, ma anzi c'è da ammirare il suo modo di impostare e di trattare le questioni. Ho raccomandato il Rettore al Preside della Facoltà di seguirlo e di assisterlo.

Vi è anche qualche voce sul suo comportamento morale. Sembra che in passato ci sia stata qualche leggerezza, e che anche adesso esca un po' troppo spesso, faccia frequenti visite a qualche famiglia in paese, e questo cercando di non farsi vedere dal Rettore appunto questi però vigila. Ho anche accennato la cosa con sua eminenza il cardinale arcivescovo, il quale mi ha confermato che in passato c'è stato qualche cosa, ma non di grave. Tuttavia l'ho avvertito di quanto è venuto a conoscenza, e l'ho pregato di farsi informare meglio dal Rettore del seminario. Dato che i superiori immediati sono al corrente e che per ora non ci sono scandali, reputerei conveniente che da Roma non si intervenisse, per non far pesare la mano e magari non perdere un uomo che in fondo lavora e può rendere molto per gli studi e l'insegnamento sia in seminario sia all'Università Cattolica.

Aggiungo che l'ultimo giorno della mia presenza a Venegono, avendo radunato tutti i superiori i professori, tra le altre cose ho raccomandato che avessero tutti la massima cura per il buon nome del seminario da ogni punto di vista, anche in paese, e che se si verificasse qualche inconveniente in proposito si affrettassero ad eliminarlo. Reputo che la lezione sia stata capita dall'interessato, senza creargli una brutta situazione. Però mi è parso bene che un certo monito anche pubblico ci fosse.

DON G. B. GUZZETTI, insegna Morale Generale e Speciale. Buon Professore. Uomo di cultura e intelligenza. Insegna la morale con metodo, facendo ragionare gli studenti, in modo che si formino una coscienza retta da solidi principi e si rendono conto del perché di tante disposizioni positive o di sentenze morali. Assistendo gli esami ho potuto rendermi conto della efficacia del suo metodo e anche della sodezza e bontà della dottrina. È anche uomo di equilibrio, anche per quello che riguarda le questioni sociali, anche se sente vivo il problema del proletariato: ma chi non lo sente oggi?

È anche assistente delle Acli di Milano, e qualche volta il suo nome viene coinvolto in qualche atteggiamento estremista presa da qualcuno delle Acli milanesi. Anch'io avevo qualche impressione meno buona suo riguardo, lo confesso, pur conoscendolo da tempo. Ma dalle conversazioni con lui a Venegono e dalle informazioni che ho assunto a Venegono e a Milano, risulta che personalmente è a posto anche come posizioni nella questione sociali. Sulle stesse Acli di Milano cerca di svolgere un'azione persuasiva per portare a maggior calma ed equilibrio. Egli stesso però confessa di non riuscire sempre.

D'altra parte si pone per Don Guzzetti il problema delle troppe attività svolte fuori del Seminario, fino ad esserne completamente o almeno prevalentemente assorbito. Non ci sono gravi irregolarità nelle scuole, ma tuttavia non c'è dubbio che la scuola è diventata per lui un po' un ritaglio. Questo lamentano superiori e professori.

Io stesso ho potuto constatare che un giorno di esami, Don Guzzetti era impegnato a Milano non so per che cosa, e la commissione era già in attesa, me presente, di cominciare gli esami, ma mancava lui. Ci fu un po' di disagio generale, e poi un delicato rimprovero del Rettore quando finalmente giunse alla sera. Seppe poi che alla sera alle 22,30 stava dando gli esami mancati nel pomeriggio!

Sembra anche che adesso egli aspiri a prendere la direzione dell'Istituto dei Ciechi in Milano. Forse andrebbe a Venegono a tenere qualche corso. Ma è chiaro che se ciò si avverasse, per lo studio e per l'insegnamento sarebbe finita.

Io credo che gli si debba imporre di lasciare tante altre attività in Milano, eccetto forse la direzione della Scuola Sociale alla Università Cattolica. Potrebbe restare assistente nazionale delle Acli, ma lasciare la carica presso la Acli di Milano. Dovrebbe restare di più a Venegono, curare bene la scuola, la pubblicazione della rivista "La Scuola Cattolica" che lui dirige, la pubblicazione di un testo di morale a cui lavora da anni, ma che non trova mai il tempo di finire e licenziare alla stampa. È un uomo da non perdere per gli studi, anche perché ha una preparazione sociale, che non è facile trovare in altri membri del clero in Italia.

A Venegono desiderano pure che nelle posizioni che prende si consulti con gli altri membri della Facoltà, in modo che appaia come espressione di una scuola unita, e non faccia riflettere invece sulla Facoltà ciò che è espressione del suo pensiero personale.

Fare in modo che stesse più raccolto in seminario e si staccasse dalle Acli milanesi sarebbe anche il modo adatto per scindere le sue responsabilità dalle posizioni delle Acli, che a volte non sono tali da rispecchiare il pensiero che deve dominare in una Facoltà Pontificia e in un suo professore.

Ripeto che per quello che mi risulta, quanto a dottrina e ad atteggiamento, è su una linea di equilibrio, anche se l'accentuazione è certamente, in lui e in altri professori di Venegono (specialmente Mons. Figini e D. Carlo Colombo), in senso di "sinistra", come oggi si suol dire. È spinto cioè verso l'esigenza di riforme sociali anche radicali. Però resta nell'ambito dell'insegnamento pontificio né viola alcun principio fondamentale della dottrina cattolica. A me personalmente piacerebbe maggiormente che si rifuggisse dall'uso dei termini "sinistra" e "destra" e dalle posizioni psicologiche che vi corrispondono, sia in sede scientifica sia in sede di politica. Tuttavia non si può accusare né don Guzzetti né altri di Venegono, di "sinistrismo", nel senso deteriore del termine. Solo sarà bene dare

un ammonimento generale a tutti i Professori sulla necessità di cautela anche semplicemente... linguistica nel trattare questioni sociali, e di emergere dalle questioni contingenti, per non subirne le pressioni e muoversi invece nella serena libertà dello spirito.

Alla fine della Visita ho già fatto questa raccomandazione generale alla riunione dei Professori; e forse sarà bene ripeterla più autorevolmente.

MONS. ENRICO GALBIATI, insegna Sacra Scrittura, Ebraico, Teologia Orientale. Ottimo sacerdote e professore. Come uomo ha un misto di intelligenza, di poeticità, di ingenuità e di astrattezza, che lo rendono simpaticissimo. È coltissimo. Conosce molte lingue, specialmente orientali. Ama la Sacra Scrittura e la studia con passione. È stimatissimo dagli studenti.

Come risulta anche dai libri pubblicati, tratta le questioni anche più delicate della Bibbia, specialmente del Vecchio Testamento, ma sempre con discrezione, spirito di fede, docilità alla Chiesa, competenze. È una delle colonne della Facoltà di Venegono.

Proprio per questo è necessario intervenire per assicurare il suo lavoro e la sua presenza proficua nella Facoltà, e insieme la continuazione dei suoi studi nel campo biblico. Ecco infatti la situazione. Mons. Galbiati è stato recentemente nominato Dottore della Biblioteca Ambrosiana di Milano. La nomina è avvenuta, sembra, per intervento della Santa Sede. Ottima nomina, ma come Dottore dell'Ambrosiana Mons. Galbiati deve ora portarsi a Milano, nell'appartamento messo a disposizione dalla biblioteca stessa, e lavorare nella Biblioteca, dove si è da tempo immerso nella elencazione di codici arabi. C'è pericolo che trascuri gli studi biblici, a favore dei... codici arabi, la cui elencazione è una cosa molto commendevole, ma può essere fatta da altri, anche non sacerdoti e magari non cattolici, mentre per la Sacra Scrittura è necessaria una preparazione e una spiritualità che non si trovano facilmente.

Si aggiunga il grave danno che da una simile situazione proverrebbe alla Facoltà, che per ora non saprebbe certo come provvedere.

Perciò ritengo necessario nel modo più assoluto, per far sì che Mons. Galbiati coltivi ancora gli studi Biblici e per assicurare alla Facoltà di Venegono un professore di valore e di sicura ortodossia in un campo così delicato, che si imponga a detto Mons. Galbiati di rimanere nel Seminario di Venegono almeno tre giorni la settimana, per attendere alla scuola, per essere a disposizione degli studenti, per dedicarsi allo studio della Sacra Scrittura. Non basta che vada e venga per tre giorni di seguito, data la distanza tra Milano e Venegono e l'assenza di tranquillità per il lavoro quando si ha la preoccupazione del viaggio.

Ciò è nei desideri dei Superiori, e anche personalmente sono convinto che è necessario. Qualunque siano le regole dell'Ambrosiana, la Santa Sede può disporre anche al di là di quelle regole.

Si tratta di un ordine da dare per un periodo almeno di alcuni anni, finché sia preparato qualche altro professore. Attualmente ce n'è un altro già a Venegono, Don Saldarini, ma da solo non è all'altezza. Un altro sta preparandosi a Roma, e anche quando vada a Venegono, avrà bisogno di alcuni anni di insegnamento sia per rivelarsi sia per acquistare la competenza e l'abilità necessaria.

DON GIULIO OGGIONI, professore di Dogmatica speciale e di Patrologia. Fa bene. Nessuna osservazione particolare.

DON COSTANTINO OGGIONI, Professore di Dogmatica Speciale e padre spirituale della I Teologia. Fa bene. Qualche lamento perché non segue il testo e non dà dispense; anzi moltissimi tra gli studenti mi hanno ripetuto questo lamento. L'ho fatto presente all'interessato, e poi in generale ai professori e superiori.

MONS. FEDERICO MANDELLI. Incaricato di Teologia Dogmatica. Assente dal Seminario. Si tratta solo di qualche corso che teneva negli ultimi anni. Ora è a Milano, mi pare nella Casa del Clero. È penitenziere Maggiore del Duomo.

DON GRAZIOSO CERIANI. Incaricato di Teologia Dogmatica. Anch'egli tiene solo qualche corso speciale. È prevosto di San Babila a Milano.

DON BERNARDO CITTERIO, Rettore del Seminario Filosofico, insegna Patrologia, per cui ha una passione speciale. Fa bene.

DON UBALDO VALENTINI, Oblato, insegna Metodologia. È anche Bibliotecario, e ha una cura straordinaria per i libri. Fa bene.

DON CELESTINO MELZI, insegna Scienze Sociali. Fa bene.

DON UBALDO PELLEGRINO, insegna Filosofia nel I Anno di Teologia. Ottimo come sacerdote e come professore. Ho conversato a lungo con lui e ho visto anche parte delle dispense, o appunti presi dagli studenti. È buon tomista. Dottrina sicura e metodo scolastico.

Indipendentemente da lui, c'è il grave problema dell'insegnamento della filosofia troppo ridotto. Ma di questo parlerò tra poco.

DON ANTONIO RIMOLDI, insegna Storia Ecclesiastica. Giovane. Bravo sacerdote. È anche segretario della Facoltà e aiuta D. Guzzetti nella Rivista "La Scuola Cattolica". In questi ultimi anni si è molto infervorato per la Sociologia Religiosa. Gli studenti si lamentano alquanto sulla sua scuola, che sembra sia arida. L'ho fatto presente ai Superiori, perché vedano se ciò non dipenda dal fatto che ha troppe altre cose da fare, e quindi non può sufficientemente prepararsi.

DON GIOVANNI SALDARINI, insegna Sacra Scrittura e Greco Biblico. Bravo sacerdote. Giovane serio e di buona volontà. Finora però non è abbastanza formato e nemmeno sembra che abbia eccessive possibilità. Da solo non basterebbe a sostenere l'insegnamento della Sacra Scrittura a Venegono.

A questi professori aggiungo ora quelli che insegnano nei Corsi Seminaristici di Teologia, nel Liceo, nella Sezione Vocazioni Tardive.

GIUSSANI DON LUIGI, professore di Dogmatica Speciale. Ottimo. Molto giovane. Insegna bene e con passione. Esercita molto fascino sugli studenti. Dottrina sicura. È anche Assistente della Gioventù Studentesca a Milano. Finora però non sembra si distraiga troppo. Il Rettore gli è accanto perché lavori nel campo degli studi e della scuola.

DON VIRGINIO ROVERA, insegna Diritto Canonico. Non abita in Seminario, ma nel Collegio Arcivescovile della vicina Tradate. Fa bene.

MONS. DELFINO NAVA, insegna Canto Sacro. È Canonico di Sant'Ambrogio a Milano, ma abita in Seminario a Venegono. È un ottimo sacerdote proveniente da una sana e pia famiglia lecchese. Cura moltissimo il canto sacro, come si può osservare anche durante le sacre funzioni. A lui devono molto i Seminari e l'Archidiocesi per questa ragione. È anche uomo di grande carità e bontà. La sua presenza in comunità porta un tono di cordialità e di letizia che è coefficiente importantissimo della carità che regna a Venegono. È amico intimo del Rettore, ed è per lui un sostegno.

[...]

DON CELESTINO MELZI. Oltre a insegnare Scienze Sociali nel IV Anno di Teologia, insegna Filosofia in Liceo. Bene come uomo e come professore. Resta aperto però il problema dell'insegnamento filosofico, di cui parlerò.

[...]

OSSERVAZIONI SULL'ATTUALE ORGANIZZAZIONE E ANDAMENTO DEGLI STUDI

Come si sarà potuto notare, il numero dei professori è sufficiente, anche se è necessario integrarlo con i giovani che si preparino per sostituire gli anziani a suo tempo e continuare la tradizione. Le scuole sono bene organizzate e attrezzate. Testi e dispense in genere non lasciano a desiderare.

Tuttavia ho potuto notare talune deficienze, delle quali qualcuna anche preoccupante. Raccolgo perciò qui le osservazioni che mi sembra dover fare sotto l'aspetto degli studi.

1. Comincio dalla più importante. Come ho già accennato, in una riunione dei Superiori e Professori dei Seminari Lombardi, avevano deciso di istituire il IV Anno di Liceo in tutti i Seminari Lombardi. Poi Sua Eminenza il Card. Schuster, per le ragioni già dette, decise di istituire prima il V Anno di Teologia, e rimandare l'altra istituzione a un secondo tempo. Secondo me però è urgente tale istituzione. Eccone le ragioni

- a. Generali. Sono le stesse di tutti gli altri Seminari, e specialmente l'imaturità degli studenti, il passaggio troppo brusco dal Liceo alla Teologia, l'insufficienza dello studio della filosofia in Liceo, la necessità di avere un certo tempo a disposizione per meglio studiare la propria vocazione e maturare una risposta che sia nella più convinta e totale donazione di sé.

Anche a Venegono sussistono tali ragioni.

- b. Però desidero sottolineare una ragione particolare che ho creduto di scoprire a Venegono; dico particolare almeno per la sua entità. Ed è che a Venegono lo studio della Filosofia in Liceo è molto ridotto. Forse più che altrove. La stessa impostazione del Liceo non è filosofica, ma è orientata allo scopo della preparazione alla maturità classica che tutti debbono conseguire presso le scuole pubbliche. Perciò la Filosofia ha la parte di... Cenerentola. I diversi trattati sono svolti in fretta, e quasi accennati. Il testo seguito è quello del Guzzetti, che già è nato da tali scuole. È ordinato e chiaro, ma da... scuola elementare! Quello che è peggio, è che gli studenti non sono formati affatto a una mentalità filosofica, a una capacità di ragionamento deduttivo e di sistemazione logica, che è poi così necessaria in Teologia, e che del resto porta anche alla maturità intellettuale e spirituale. Il supplemento di Filosofia dato agli studenti nel I Anno di Teologia, non risolve il problema, e invece complica quello della Teologia, perché rappresenta un aggravio di materie e d'altra parte non è con quei corsi ridotti che si può dare una buona inquadratura filosofica allo studio teologico già incominciato.

Di fatto ho notato questa deficienza di formazione filosofica specialmente agli esami. Finché si trattava di esporre i documenti della Chiesa e di inserirvi gli argomenti tratti dalla Rivelazione e dalla ragione, gli studenti facevano benino; ma se facevo qualche domanda, anche elementare, che li spingesse a un ragionamento un po' più profondo, a una maggiore penetrazione del valore dei termini usati, a una impostazione speculativa delle questioni, raramente riuscivano; qualcheduno confessava candidamente di non conoscere il valore filosofico dei termini.

Ho già detto che nel tono generale degli studi della Facoltà si nota questo difetto di costruzione speculativa; e secondo me, la causa va ricercata, più che in disposizioni degli attuali docenti, proprio nella mancanza di adeguata preparazione filosofica.

Del resto Superiori e Professori interessati sono d'accordo nel riconoscere questo aspetto negativo e nel desiderare che venga istituito il IV Anno di Liceo. Questo, io credo, risolverebbe il problema.

Congedandomi da Venegono, ho fatto presente ai Superiori riuniti nella Sala del Consiglio, questa esigenza, e tutti si sono mostrati favorevoli al IV Anno, e riconoscenti a me per l'intenzione di insistere a Roma perché almeno si consigliasse con una certa pressione la sua istituzione. È vero che la S. Congregazione non ha inteso finora porre degli obblighi agli Ordinari. Ma si tenga presente la particolare situazione di Venegono: vi è una Facoltà, con uomini che hanno grande valore e lavorano, e quindi hanno una fama nel campo degli studi ecclesiastici. Si noti pure che è l'unica Facoltà Teologica in Italia che veramente abbia influenza anche fuori del Seminario (non parlo qui delle Facoltà Romane). Ancora, si pensi che deve servire soprattutto a una Diocesi come quella di Milano, dove l'esigenza di uomini ben ferrati in filosofia e teologia è fortissima, e il loro numero, purtroppo, sempre troppo scarso. Per la presenza in Milano di altri istituti e centri di cultura cattolici e laici, la presenza di uomini di prim'ordine è necessarissima, anche per evitare il formarsi di correnti sbagliate. Per tutto questo ritengo necessario un intervento che per lo meno raccomandi caldamente (nel senso di un eufemismo del comandare) l'istituzione del IV Anno, visto che non vi è altro modo di risolvere il problema.

2. Altra osservazione che mi sembra di una certa importanza. Vi è nel Seminario Teologico di Venegono un buon numero di Professori, è vero. Però si noti: di essi alcuni (come Don Carlo Colombo) si sono formati personalmente, sia pure sotto la guida di Mons. Figini, ma senza aver frequentato le Università Romane. Altri hanno studiato alla Università Cattolica (specialmente filosofia, patrologia, scienze sociali). Attualmente vi sono studenti a Roma e a Lovanio. Tutto ciò porta a un certo eclettismo, che impedisce il formarsi di un robusto pensiero che quasi direi collettivo e caratteristico della Facoltà. D'altra parte può sempre aprirsi il problema di una perfetta armonia con l'insegnamento romano, a così poca distanza dalla Sede di Pietro.

Credo pertanto che sarebbe opportuno:

- a. Ordinare che ogni anno alcuni studenti, scelti tra i migliori, vengano mandati a Roma per completarvi gli studi e laurearsi qui, nei diversi rami delle scienze sacre. Quando poi questi ritornano in Diocesi, non devono essere dispersi, ma tenuti in Seminario e occupati nell'insegnamento e stimolati allo studio. Questo sarà il modo di assicurare alla Facoltà di Venegono un insegnamento improntato alla scuola di Roma e la presenza di un numero di professori formati accuratamente e costituenti una garanzia per l'avvenire.
- b. Raccomandare il lavoro collettivo, la consultazione reciproca, la collaborazione nello studio, sia per la scuola sia per la compilazione della

Rivista, in modo che la Facoltà di Venegono si affermi sempre più nel campo delle scienze sacre. Essa può diventare un centro veramente vitale di studi teologici in Italia, con caratteristiche tipicamente italiane (se così si può dire), al pari delle scuole teologiche di altre nazioni. Se si ha cura di formare i professori e di lavorare insieme, tale affermazione può esserci, e si avrebbe anche il caso di una scuola fiorente, con caratteristiche proprie, con una certa apertura alle istanze del pensiero moderno, ma nella fedeltà più assoluta all'insegnamento della Chiesa, alla teologia tradizionale, alle direttive della S. Congregazione. Sarebbe un peccato, con i mezzi di cui dispongono a Milano, che questo non avvenisse.

3. Ancora: vi è nei Seminari Milanesi l'... eterno problema dei Prefetti chierici. Ossia chierici mandati a fare da prefetti nei Seminari Minori (Seveso, Masnago, Duomo di Milano), e anzi anche nei Collegi Arcivescovili. Nello scorso anno scolastico essi erano: 25 del I Corso Teologico e 25 del II Corso Teologico nei Collegi; 30 del III Corso Teologico nei Seminari Minori. Non so precisare il numero dei chierici di Liceo mandati nei Collegi. Mons. Colombo questo anno ha già diminuito sensibilmente il loro numero.

In generale nei Seminari e nei Collegi essi sono curati. Vi sono almeno due professori addetti alla loro formazione teologica, e più ancora per i liceisti. Bisogna anche dire che molti venuti dai Collegi e dai Seminari danno buona prova, perché quel lavoro serve alla loro maturazione. Specialmente alcuni sui quali vi è un po' di incertezza, vengono provati in quell'ufficio. In generale non sono da lamentare inconvenienti di ordine morale, nemmeno nei Collegi. Anzi tale ufficio serve per appassionare e preparare all'apostolato tra i giovani un buon numero di sacerdoti di una Diocesi che conosce un grande sviluppo degli Oratori, oltre che dei Collegi stessi. Quindi ci sono senza dubbio degli aspetti positivi in tale assegnazione dei chierici non solo ai Seminari ma anche ai Collegi.

Tuttavia, se per i Seminari Minori non vi sono veri inconvenienti da notare, per i Collegi invece si ha una seria difficoltà per gli studi. I chierici sono molto impegnati con i ragazzi, e manca loro non solo il tempo, ma anche la necessaria tranquillità. Soprattutto ho notato che risentono di tale difficoltà gli studenti del Liceo. Dei molti chierici che sono passati da me, nessuno ha detto che l'essere stato prefetto durante gli anni del liceo gli abbia giovato; anzi tutti hanno lamentato la difficoltà trovata per far bene gli studi.

Meno grave la difficoltà per i teologi, se la permanenza in Collegio come prefetti fosse della durata di un solo anno. In realtà generalmente si fermano due anni, e talvolta anche tre. È vero che hanno gli insegnanti di Teologia, ma non vi è la possibilità di uno studio serio come in seminario.

Soprattutto viene a mancare quella formazione profonda di cui c'è bisogno oggi.

Dopo la precedente Visita Apostolica, compiuta dall'allora Ab. Schuster, era stato manifestato il desiderio che almeno gli alunni del I Corso Teologico restassero tutti in Seminario. Tale desiderio però non è stato esaudito. Dovrebbe essere di nuovo espresso, ma come un ordine.

Si dovrebbe anche aggiungere l'ordine di non mandare che in casi eccezionali alunni del Liceo come Prefetti. Degli alunni di Teologia nessuno, se non in casi eccezionali, dovrebbe fermarsi come prefetto nei Collegi più di un anno, esclusi sempre il I e il IV Anno di Teologia.

È vero che in un anno il chierico può appena imparare come si sta in mezzo ai giovani e ai ragazzi. Ma mi pare che ciò che va salvaguardato sopra ogni altra cosa, è che lo studente possa essere ben formato in Seminario, con continuità di indirizzo e buona conoscenza di lui da parte dei Superiori, specialmente negli ultimi anni che lo preparano al Sacerdozio.

4. Nella Visita Apostolica precedente era stato pure ordinato: "Nessuno dei Professori dovrà assumere fuori dal Seminario impegni di carattere permanente, siano essi di Sacro Ministero oppure di natura scolastica, senza il consenso del Rettore Maggiore. Trattandosi poi di insegnanti della Pontificia Facoltà Teologica, questa licenza dovrà prima conseguire parere favorevole anche dal Consiglio della Facoltà medesima".

Questa disposizione è tutt'altro che osservata. Ho già detto che molti professori hanno impegni fuori seminario, e non solo scolastici. L'attuale Rettore Maggiore ha stretto un po' i freni, ma finora non è normalizzata la situazione. Ho sentito molti lamenti per le assenze di alcuni professori, e ho accennato prima agli inconvenienti che i stesso ho notato.

Forse si dovrebbe rinnovare l'ordine, ma un po' modificato, nel senso cioè di proibire ogni attività che non sia dottrinale, specialmente ai Professori della Facoltà, eccetto casi speciali da esaminare singolarmente da parte del Rettore Maggiore. (Mi pare eccessivo fare intervenire il Consiglio di Facoltà; tutt'al più si dovrebbe e basterebbe sentire il Preside).

Un po' di contatto con la cultura laica fa bene ai Professori, e d'altra parte a Milano vi è tanto bisogno che i più dotati intellettualmente curino la parte colta. Si tenga anche presente che le leggi troppo... radicali finiscono col non essere osservate. Penso sia meglio delimitare il campo di lavoro dei professori e poi lasciare al Rettore Maggiore di esaminare i singoli casi e dare gli eventuali permessi. C'è maggiore speranza che sia osservata la legge.

5. Ho notato tra i professori del Seminario di Venegono un senso di disagio per la lontananza di Venegono da Milano e la fatica che loro costano i viag-

gi. È questo un problema vecchio, agitato ancor prima che sorgesse il nuovo Seminario, cui la maggior parte dei Professori erano contrari. Si volle allora mettere i professori dalla città di Milano, per assicurarsi meglio che essi si dedicassero allo studio. Ma anche Sua Eminenza il Card. Schuster confessa e lamenta di non essere riuscito nell'intento. Si verifica invece:

- a. I professori lavorano fuori seminario, in Milano e altrove, come e forse più di prima, e vi si aggiunge il tempo e la fatica del viaggio Venegono-Milano e ritorno, oltre ai dieci minuti a piedi dalla stazione al seminario e viceversa;
- b. Il lavoro in Milano è meno specializzato e ordinato di quello che sarebbe se il Seminario fosse in città, anche perché non possono ricevere in casa propria, ma devono adattarsi ad altri ambienti, con dispendio di tempo e minor ordine di lavoro;
- c. Gli ambienti di Curia e i centri di cultura a Milano sono rimasti sprovvisti degli uomini migliori, i quali potevano servire anche solo per consultazione, ma rendendo preziosi servigi; difatti si nota in Milano l'assenza di un numero sufficiente di uomini di valore, sia per la curia sia per l'apostolato dottrinale;
- d. Manca a Venegono un campo di esperimento dove gli studi abbiano quasi la comprova e la vivificazione di un apostolato ben svolto, sia per i chierici (catechismi, osservazione di ciò che si fa negli oratori, nell'azione cattolica, nelle parrocchie di diverso tipo ecc.). Ora dato l'orientamento pastorale degli studi e l'esigenza di formazione adeguata alla vita pastorale degli studenti, si capisce che esiste un problema di una certa gravità;
- e. A Venegono, che è pure un posto bellissimo, con vaste aperture di orizzonti sulla campagna e sulle Alpi, vi è tuttavia un'aria paesana e anzi, sulla collina del Seminario, quasi selvatica. Ciò non è molto formativo in ordine a quel garbo e a quella urbanità che è pure necessaria nel sacerdote d'oggi. Ho trovato i chierici un po' impacciati e timidi. Li ho trovati spesso con la barba lunga. E questo nonostante abbiano un Rettore che cura anche questa parte, educandoli al galateo e alla delicatezza. È un po' la provenienza e un po' l'ambiente dove si trovano.
- f. Può esserci anche un problema più grave. Ed è che uscendo dal Seminario dopo tanti anni di permanenza abituale tra campi e boschi, non siano abbastanza navigati per affrontare la vita di una città moderna, ed essere guardinghi, in modo da non caderne vittime, da una parte, e dall'altra, da sapervisi comportare.

Poste queste ragioni, a me pare che l'idea sarebbe che Venegono servisse per i liceisti e, se fosse necessario, anche per gli alunni delle medie (data

la possibilità di separare bene i due gruppi), e che la teologia tornasse a Milano.

Il problema adesso è attuale, per ragioni ovvie, ma ho creduto bene sottoporre alla S. Congregazione anche queste osservazioni che ho fatto sul posto, anche perché, come dicevo, ho trovato tra i professori un certo fermento.

Si può dire che vi è a questo proposito una duplice corrente: alcuni penserebbero di scindere, almeno provvisoriamente, la Facoltà del Seminario, e trasferirla a Milano; altri pensano che la separazione sia dannosa e che converrebbe trasferire a Milano tutto il Seminario Teologico. Naturalmente capiscono che per ora questo è impossibile.

Tra i primi, alcuni penserebbero di trasferire la Facoltà Teologica presso l'Università Cattolica. Padre Gemelli lo desidererebbe pure. Ma a parte il parer contrario, certamente, di Sua Eminenza il Card. Arcivescovo, si deve anche considerare che tale soluzione importerebbe i seguenti inconvenienti: eccessivo distacco dal Seminario di una Facoltà che ne assicura un più alto livello culturale e a presenza in esso di professori più eccellenti; interferenza tra Seminario e Università Cattolica; complesso di cose un po' ibrido alla Università Cattolica, dove ci sarebbero Facoltà statali e insieme un Facoltà Ecclesiastica. È vero che ci sono altri casi di questo genere; ma è opportuno che se ne dia uno in Italia, anche con l'incertezza dell'avvenire in cui ci troviamo? Non sarebbe meglio che l'Università Cattolica sviluppasse per proprio conto gli studi teologici, facendone l'anima di tutto l'insegnamento, ma in modo adatto ai laici, e magari con un riconoscimento della Santa Sede?

Altri pertanto pensano che la Facoltà Teologica potrebbe benissimo essere eretta presso la Biblioteca Ambrosiana, che ne verrebbe anche vitalizzata e incrementata. Non ho conoscenza completa dell'Ambrosiana e non saprei che dire, anche se personalmente questa idea mi piacerebbe. Però non essendo attuale il problema, mi limito a informare la S. Congregazione dello stato d'animo che ho notato a Venegono, e che credo non ingiustificato. La Provvidenza guiderà le cose secondo ciò che è meglio da ogni punto di vista!

6. Come orientamento degli studi in campo sociale, sta quanto ho detto prima. Però dato l'ambiente e l'aria che respirano, è bene fare una raccomandazione generale ai Professori di non lasciarsi influenzare da situazioni contingenti nella loro linea di lavoro e di giudizio, ma di procedere su di un piano di oggettività assoluta, con discrezione e senza avventatezza. Nella riunione dei Professori io ho già data questa indicazione, ma sarebbe bene che una parola venisse anche dalla S. Congregazione, non nel senso di cor-

reggere qualche errore, ma di prevenirlo, e di spronare a un serio lavoro. Raccomandare altresì la fedeltà alla scolastica, cui anche Mons. Figini dice che bisogna tornare.

7. Raccolto alcune altre osservazioni di minore importanza.
 1. Ho già detto che certi professori non hanno o non seguono il resto né danno le dispense, con eccessiva fatica degli alunni che devono scrivere tutto il tempo di scuola. Qualche professore desidererebbe avere maggiori contatti con i chierici; ma ho fatto capire che ciò è contro il regolamento e porterebbe inconvenienti. D'altra parte è avvenuto qualche volta che dai professori qualche pettegolezzo è passato ai chierici.
 2. Succede pure talvolta che non si finiscono i programmi. Così Don Corti, professore di Teologia Fondamentale, sembra che quasi mai li finisca. Quest'anno Don Oggioni, professore "De Verbo Incarnato", ha fatto in due o tre lezioni il trattato "De Redemptione", poiché ormai l'anno scolastico era alla fine.
 3. Gli studenti si lamentano che tra la fine delle scuole e gli esami non c'è nessun intervallo, almeno per alcuni esami, sicché non hanno tempo di prepararsi. Lamentano pure che durante l'anno vi è pochissimo tempo per studiare, e mai ci sono due o tre ore di seguito. Così pure un inconveniente è costituito dal fatto che tutti indistintamente, fino al III Anno di Teologia, sono nei dormitori e nelle aule di studio, e non in una stanzetta. Al IV Anno viene data loro la stanzetta, ma per dormirvi, non per lo studio, eccetto negli ultimi tempi precedenti la S. Ordinazione. So che su questo punto ci sono state direttive, ma confesso candidamente che, forse anche in dipendenza dalla formazione religiosa ricevuta, mi pare un impedimento grave allo studio il non disporre di una propria stanza, almeno negli anni di Teologia. Di fatto, ho sentito che i chierici provano effettivamente un certo disagio.
 4. C'è in alcuni più qualificati, a Venegono, il desiderio che la Facoltà Teologica diventi almeno regionale. A questo scopo pensano di invitare in numero maggiore professori anche dai Seminari delle altre Diocesi vicine, come già avviene ora per qualche elemento: per sé, quest'anno ha tenuto un corso un professore di Bergamo. Credo che questa tendenza sia da incoraggiare, anche per dare maggiore consistenza e prestigio alla Facoltà, e soprattutto per determinare un alzamento di livello e di tono nella cultura e nella spiritualità del clero italiano. Anche da questo punto di vista, la Facoltà certo ci guadagnerebbe se fosse a Milano. Sarebbe anche più facile frequentarla per gli alunni delle altre diocesi.
 5. Tra gli incomodi della lontananza del Seminario di Venegono, c'è anche quello, già accennato, che i professori devono fare a piedi il percorso tra

la stazione e il Seminario e viceversa. Sono circa 10/15 minuti. Specialmente d'inverno, con freddo, neve o nebbia, sono noiosi. Sarebbe bene venissero istituite due corse giornaliere in macchina, sia di andata che di ritorno, a ore fisse, in corrispondenza dei treni principali, in modo che i professori potessero usufruirne. È una piccola comodità che si dovrebbe concedergliela, tanto più che sarebbe a beneficio dello studio.

6. Ancora a proposito degli studi. Gli alunni di Teologia lamentano che a volte nella stessa settimana devono subire la "ripetizione" di parecchie materie, con difficoltà di prepararsi. Dicono pure che per qualche materia devono prendere appunti in scuola, di cui poi si devono servire per lo studio e la preparazione agli esami senza che il professore li abbia rivisti. E ancora, che avendo gli esami a ogni trimestre dell'anno scolastico, praticamente portano tre volte agli esami la stessa materia.
7. È avvenuto di uno studente, certo Cantù, che è entrato in Teologia senza aver fatto in nessun modo la Filosofia.
8. Ancora a proposito dello svolgimento dei programmi. È avvenuto quest'anno che alla fine del corso il Professore ha detto agli studenti di fare il "De Virtutibus" privatamente durante le vacanze, per dare poi gli esami a Natale. Se questi fatti si ripetono, è deplorabile.
9. Qualche studente lamenta che durante le lezioni certi professori non lasciano fare obiezioni o chiedere spiegazioni, sicché non vengono tolte certe incertezze.
10. In generale negli studenti non c'è molta passione per lo studio e i problemi scientifici; hanno piuttosto tendenze alla vita pratica, né tengono conto che anche la pratica deve essere illuminata dal sapere, specialmente sacro. Conviene almeno scegliere i migliori e farli studiare, favorendo al massimo il loro lavoro, perché si possa a lungo andare cambiare un po' quella atmosfera praticistica che finora ha dominato.

Naturalmente molti di questi punti vanno risolti localmente, e io li ho segnalati al Rettore. Però ho ritenuto opportuno scriverne anche nella presente relazione, affinché si abbia una conoscenza quanto più è possibile esatta e completa del Seminario di Venegono, e in particolare della Facoltà di Teologia.

MILANO

SEMINARIO ARCIVESCOVILE in VENEGONO INFERIORE

Risultanze della Visita Apostolica compiuta dal P. RAIMONDO SPIAZZI O.P.
nel maggio-giugno 1954⁵³

[...]

COLLEGIO DEI PROFESSORI E ORDINAMENTO SCOLASTICO. Ben nutrito il corpo dei Professori: ottimi insegnanti, ottimi sacerdoti, molti dei quali esemplarissimi sotto tutti i riguardi, a cominciare dal Preside mons. FIGINI, vero palladio intellettuale del Seminario, cui fanno degna corona – per parlare solo delle materie principali – i Professori GIOVANNI COLOMBO, LUIGI OLDANI, CARLO COLOMBO, G.B. GUZZETTI, ENRICO GALBIATI, ecc. Pur sufficiente nel numero, sarebbe bene alimentarlo di qualche nuovo elemento, specialmente giovane, anche per sostituire, a suo tempo, gli anziani, e continuare la gloriosa tradizione. A tal proposito sarebbe opportuno che ogni anno qualche studente, scelto tra i migliori, venisse mandato a Roma per completarvi gli studi e laurearsi nei diversi rami delle scienze sacre.

Ottima cosa sarebbe istituire anche il IV Anno di Liceo Filosofico, onde formare gli studenti a una mentalità filosofica e a una capacità di ragionamento deduttivo e di sistemazione logica, che è così necessaria in Teologia. In realtà lo studio della Filosofia in Liceo non è sufficiente, anche a motivo del vasto programma delle tante discipline liceali; e tale incompletezza di formazione filosofica si risente poi anche negli stessi studenti di Teologia.

[...]

Alcune lamentele si sono notate da parte degli stessi alunni, perché non sempre questi hanno il tempo sufficiente per prepararsi sia alla scuola sia ad alcuni esami specialmente. Talvolta gli stessi programmi non si finiscono e qualche trattato teologico viene sbrigato in due o tre lezioni, salvo a lasciarlo completamente allo studio privato degli alunni: sarà bene provvedere a togliere l'inconveniente. I Professori poi gradirebbero molto se si potesse concedere loro la piccola comodità di non fare a piedi, specie d'inverno, il percorso tra la stazione e il Seminario e viceversa, e ciò, anche a guadagnare tempo, data la effettiva lontananza di Venegono dalla Metropoli.

In generale negli studenti la passione per lo studio e i problemi scientifici sembra affievolita dalla tendenza alla vita pratica, pur non misconoscendo che la pratica deve essere illuminata dal sapere, specialmente sacro.

⁵³ ASAM, cart. WA-I-1, «Risultanze della Visita Apostolica compiuta dal Padre Raimondo Spiazzi, O.P.» (20 agosto 1954).

FACOLTÀ TEOLOGICA. La Facoltà Teologica di Milano, inserita nel Seminario, tende programmaticamente a dare a molti sacerdoti della Diocesi di Milano e a parecchi delle altre Diocesi dell'alta Italia, una soda, profonda e vasta cultura teologica con riferimenti alla vita pastorale. Il che è senza dubbio uno scopo ottimo e della massima importanza, oggi, data l'urgenza in Italia di una trattazione teologica dei problemi pastorali e di una elevazione nel livello culturale e spirituale del Clero. Si curi di non venir meno in nulla alla serietà e al rigore scientifico degli studi.

7 dicembre 2020

LX dell'ordinazione episcopale di Giovanni Colombo